



il CASTELLO

Periodico Cavaese di vita cittadina

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Per rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 12-5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirr.
Abbonamento sostenitore L. 2000

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 41625 - 41493

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE

OSCO

il secondo sabato

di ogni mese

Cava attende il nuovo Sindaco e la nuova Giunta

Cari Cavajuoli, ve l'avevo detto io, durante la campagna elettorale: eletto, uccasate 'a mano p'Apicella e p'Avagliano! Voi non avete voluto starmi a sentire? E mo tenevete chesto!

Voi avete dato 21 Consiglieri alla Democrazia Cristiana, vale a dire la maggioranza assoluta sui quaranta componenti del civico consesso. E noi, nonostante ciò, fidando sulla buona volontà degli uomini politici di Roma e di Cava per il mantenimento della fede al centrosinistra, ci ponemmo a disposizione per una eventuale collaborazione alla composizione della nostra amministrazione comunale, come dichiarammo pubblicamente sul Castello dello scorso numero.

Eugenio Abbrò, «maestro e donno» della DC di Cava si affrettò a rispondere nel comizio che tenne il giorno successivo nel Cinema Metelliano per ringraziare l'elettorato cavaese, che la Democrazia Cristiana sapeva molto bene interpretare il responso delle urne e non aveva bisogno di nessuno per eleggere il nuovo Sindaco e la nuova Giunta; e che se proprio ce ne fosse stato bisogno, avrebbe saputo dove reperire i voti agguintivi. Né più e né meno che una «scaccione» per noi che nella nostra vita di amoro, ne abbiamo registrati tanti che ci abbiamo fatto il callo.

Ma la conseguenza è che finora non si apre nessun barlume di speranza, che il problema della nomina del Sindaco e della Giunta trovi soluzione.

In un primo incontro dei ventuno neoeletti democristiani, tutti e ventuno, o quasi tutti e ventuno, avanzarono la loro candidatura a Sindaco, chi per aver ottenuto il maggior numero di suffragi, chi perché a Cava ci voleva un Sindaco capace di tener testa ad una opposizione agguerrita, e specialmente all'Avv. Apicella; mentre Eugenio Abbrò in cuor suo avrebbe voluto un Sindaco ed una Giunta di proprio gradimento.

Per giunta di ruotolo le voci più disparate sono corse sulle determinazioni di Abbrò per la carica di Consigliere Regionale: si è detto infatti che se Eugenio non fosse riuscito ad essere nominato Assessore Regionale (cosa molto ma molto problematica, data la composizione dei gruppi in seno alla DC), avrebbe optato per la nomina a Sindaco di Cava, preferendo essere capo a Cava anziché gregario alla Regione.

Nel frattempo si è avuta un'altra riunione del solo gruppo di Abbrò, ed una votazione finale dello stesso avrebbe dato cinque voti al candidato di gradimento del capo, sei ad altro candidato ed un voto astenuto. Cinque e sei voti su dodici non fanno però maggioranza su ventuno, e le cose sono ritornate a navigare in un mare burrascoso, tant'è che giovedì sera si è avuta una nuova riunione dei

21 e tutto è stato rinviato di una settimana.

Per non contrariare parecchi nostri amici che ci hanno messo la speranza di ricoprire la carica di primo cittadino, tralasceremo di riportare i commenti più disparati che si fanno su questa battaglia interna, che procrastina la ripresa delle attività amministrative quando importanti problemi di ogni ordine argano e premono.

Diremo soltanto che non sta scritto in nessun libro che per fare il Sindaco di Cava ci sia bisogno di una laurea. Durante la campagna elettorale abbiamo sostenuto, e lo ripetiamo, che quando il nostro Sindaco va a Roma, è il Sindaco di Cava e non la persona tal dei tali. E ripetiamo quello che abbiamo sempre sostenuto, e cioè che per fare il Sindaco basta essere accorti, onesti, leali e farsi ben volere da tutti, perché l'amministrazione effettiva debbono portarla gli impiegati comunali, diretti dal Segretario Comunale e dal Vicesegretario Comunale, i quali sono essi che debbono conoscere le leggi perché sono assunti al ruolo mercé regolari, rigorosi concorsi.

Inoltre ad una sana amministrazione rivolta unicamente a bene ed al progresso della città, non dovrebbe dare preoccupazione una opposizione per quanto agguerrita possa essere, giacché l'opposizione non potrà mai non volere o porre i bastoni tra le ruote ad iniziative buone e prese nell'interesse del comune.

Infine quest'orco che dovrebbe essere l'Avv. Apicella non lascia anche lui nessuna preoccupazione, perché egli già è stato consigliere comunale ed ha dato dimostrazione di essere piuttosto un valido collaboratore dell'amministrazione con i suoi richiami, i quali avevano l'unico scopo di evitare che si compissero degli atti legalmente difettosi e si prendessero iniziative che avrebbero dovuto essere poi disapprovate dalle superiori autorità; così come molto spesso riconosce lo stesso Sindaco Eugenio Abbrò.

Dunque, cari democristiani, dateci subito un Sindaco che abbia tutti i buoni requisiti da noi innanzi indicati, e state pur sicuri che egli troverà in noi i più validi sostenitori, tanto maggiormente quanto più sarà umile, leale ed armato di buona volontà.

Ma cercate innanzitutto di tener fede al centrosinistra se volete dare una rotta sicura alla barca cavaese e nazionale, perché non ci si può mettere d'accordo al centro di formare le amministrazioni col concorso degli altri Partiti del Centrosinistra, e poi fare il distinguo del caso per caso, ed addirittura mandare il centrosinistra a carte quarantotto laddove la fortuna vi ha fatto realizzare la maggioranza assoluta.

E se il buonsenso dovesse prevalere e venisse nella determi-

nazione di concordare con gli altri Partiti della coalizione il nuovo Sindaco e la nuova Giunta, vedete che sono superflue tutte le vostre preventive battaglie, perché Sindaco ed Assessori non dovrebbero essere soltanto di vostro gradimento, ma anche degli altri componenti la coalizione i quali dovrebbero perciò essere preventivamente interpellati. A voi, dunque, il dimostrare la buona volontà, che è tanto necessaria in questi momenti, non soltanto a Cava dei Tirreni, ma nei Capoluoghi di Regione ed a Roma.

Per la cronaca diremo che sono corse insistenti voci di nullità delle elezioni svoltesi a Cava dei Tirreni. In verità si è verificato che le liste elettorali di quattro sezioni non sono state vidimate, cioè firmate in ogni foglio dal presidente e da due scrutatori come previsto a pena di nullità delle elezioni dall'art. 53 del Testo Unico 16 maggio 1960 n. 570, e quelle di altre cinque sono e non sono state firmate, vale a dire che contengono le firme o del solo presidente o di qualche scrutatore.

All'ultimo momento abbiamo appreso che è stato presentato ricorso al Consiglio di Stato per far dichiarare tale nullità, con le conseguenze che se il massimamente amministrativo riterrà influente sul risultato totale i voti delle sezioni annullate, sarebbero dichiarate nulle anche le elezioni e verrebbe un Commissario Prefettizio per il tempo minimo occorrente ad indire nuove elezioni; se no, il risultato verrebbe lasciato tale e quale.

Nel frattempo però il Consiglio Comunale eletto deve regolarmente funzionare, e se i democristiani non dovessero risolvere sollecitamente i loro problemi, essi non potrebbero tener sospesa a loro piacimento la convocazione del Consiglio per la verifica degli eletti e per la nomina delle cariche, giacché l'art. 124 del TU della Legge Comunale e Provinciale dà la facoltà ad un terzo dei consiglieri di chiedere la Convocazione del Consiglio entro 10 giorni dalla domanda, e senz'altro tale facoltà può essere esercitata anche dai neoeletti. In caso di persistente atteggiamento negativo da parte della vecchia Giunta tuttora in carica, i consiglieri potrebbero poi rivolgersi al Prefetto della Provincia per la convocazione di ufficio.

Ma noi restiamo in fiduciosa attesa che la Giunta convochi il Consiglio al più presto, di sua iniziativa.

DOMENICO APICELLA

I telegrammi anche da Piazza S. Francesco

Comuniciamo con piacere che dall'Ufficio Postale di P.zza S. Francesco possono da alcuni giorni spedirsi anche i telegrammi!

Fine di una polemica

In merito alla polemica intercorsa in sede giudiziaria tra me e gli avv.ti Domenico Apicella e Gaetano Panza nonché in sede giornalistica con gli stessi e con l'avv. Andrea Angrisani, ed a seguito dei chiarimenti intervenuti per i buoni uffici di autorevoli comuni amici, preciso che i predetti miei colleghi non hanno mai avuto alcuna intenzionale presa di posizione nei miei confronti, così come confermato dalla sentenza del Tribunale di Potenza, né possono ritenersi miei «nemici», e che la polemica stessa fu originata da un malinteso che si sarebbe potuto evitare con una cordiale chiarificazione.

Pertanto riconosco che la lettera inviata dall'avv. Carlo Liberti è stata da me poco opportunamente pubblicata e commentata sull'ultimo numero del Pungolo del 2-7-1970.

A seguito della cessazione delle pubblicazioni del detto periodico autorizzo l'avv. Apicella a pubblicare la presente sul periodico «il Castello».

Avv. FILIPPO D'URSI

Per i meriti patriottici della nostra città

Con legge 11-5-70 n. 290 sono stati rispettati e prorogati al 31 Dicembre 1970 i termini per la presentazione di proposte al valor militare per i caduti, i comuni e le province.

Poiché, come abbiamo già altre volte illustrato sul Castello, riteniamo che la Città di Cava dei Tirreni meriti un riconoscimento ufficiale per essere stata la prima città italiana martirizzata dalla guerra dopo lo sbarco degli alleati sul suolo della penisola, ed ebbe le sue distinzioni ed i suoi morti sia da parte dei tedeschi, che per effetto dei combattimenti e dei bombardamenti, sollecitiamo il Sindaco e la Giunta Comunale a prendere l'iniziativa per il riconoscimento. In proposito sarebbe opportuno nominare subito una Commissione che appronti il materiale occorrente, e con tutta sollecitudine, per presentare entro il prossimo Dicembre la domanda alla competente Commissione presso il Ministero della difesa, istituita con la legge 28 Marzo 1968, n. 341. In proposito abbiamo anche presentato richiesta scritta al Sindaco per la convocazione del Consiglio Comunale.

Il popolare benedettino Don Urbano Contestabile, dinamico cellerario del Monastero Cavaese per il quale nulla trascura, ha preso la lodevole iniziativa dell'apertura di un accogliente bar nella piazza dell'Abbazia.

Ci congratuliamo con lui e gli suggeriamo di munirsi presto anche dell'autorizzazione per la vendita di sigarette e francobolli, in quanto ci consta che questi articoli sono molto richiesti dai turisti.

Un atto di coraggio

Bene ha fatto l'On. Rumor a rassegnare le dimissioni: ha avuto del coraggio e bisogna dargliene atto.

Il Paese deve davvero ringraziare quest'uomo che, in un momento tanto delicato quanto drammatico e confuso, ha saputo sacrificare il proprio «io» nell'esclusivo interesse della Nazione.

I Sindacati, ai quali nulla vogliamo togliere, sempre che questi svolgano la loro attività in funzione degli interessi dei lavoratori, e non pretendano di sostituire sia il Governo che il Parlamento, e, per meglio dire, i sindacalisti, hanno avuto la capacità di trascinare la Nazione in una situazione tanto particolare, quanto precaria, per la infinità di scioperi, indetti, e che nulla avevano in comune con gli interessi dei lavoratori, da mettere in pericolo, con una svalutazione monetaria, quanto da questi acquisito, e la stessa democrazia. Il colpo però non è riuscito.

Il P.S.I. il quale pur cantando vittoria a seguito dell'ultima consultazione elettorale (vittoria di Pirro) è responsabile, e per molteplici motivi, quanto i Comunisti e Democristiani messi insieme. L'atteggiamento equivoco dei pochi uomini che lo compongono dimostra chiaramente quanto sia pericoloso il loro gioco. Non hanno mai né avuto il coraggio di opporsi ai voleri dei Sindacati né di far capire a chi ne regge le sorti, che bisogna stare in certi determinati limiti; cioè servire la causa dei lavoratori e basta.

Dopo questo ennesimo colpo mancino, anche se l'atto dell'On. Rumor va apprezzato incondi-

zionatamente, i Socialisti appaiati con i Comunisti e con il coro dei sinistri Democristiani hanno dato fiato alle trombe cercando di far ricadere le responsabilità di quanto è stato voluto e creato da loro, sulle destre, ammesso che queste siano una forza tale da cambiare la situazione in Italia. Nulla di più falso. La verità è ben altra cosa.

Da parte nostra non abbiamo nessuna intenzione di portare il nostro cervello all'ammasso.

Si sciopera perché si vogliono le riforme, le case e così via.

E chi non le vuole le riforme? Anche noi le vogliamo, però che siano fatte non avventatamente, ma con avvedutezza, studiandone bene i vantaggi e gli svantaggi, in modo tale da evitare salti nel buio, squilibri e danni incalcolabili.

Ma cosa c'entrano i Sindacati in tutto questo? Non è forse vero che le riforme vengono fatte dal Parlamento? Allora i Sindacati vogliono sostituire il Parlamento? No; questo non può avvenire, né deve avvenire in Italia. VITTORIO LANDI

(N.d.d.) Nessun miglior commento, che questo episodio di cui siamo stati testimoni oculari e auricolari. Nel pomeriggio delle dimissioni del Governo un concittadino che ricordiamo avere in altri tempi fatto propaganda per la «schieda bianca» (e quindi maoista), così ad alta voce apostrofò un amico: «Bene! ha fatto il Governo a dare ai Sindacati la lezione che si meritavano: così non si può andare avanti in Italia! Io se non ci fosse stata l'iniziativa opportuna del Governo, non avrei scioperato!»

Sollecito interessamento del Sen. Romano per i lavoratori cavaesi

Il Sen. Prof. Riccardo Romano, intervenendo tempestivamente a favore dei lavoratori cavaesi, rivolse interrogazione al Ministro del Lavoro per i provvedimenti da adottare in vista dell'iniziativa presa dalla Ditta «Ralph cartier» di sciudere l'azienda di Cava dei Tirreni con la costituzione di tre minuscoli gruppi i quali avrebbero occupato in media meno di trenta operai, nonché da adottare per il rispetto delle paghe operaie e diritti sindacali.

A tale interrogazione ha ora risposto in data 22 Giugno, per iscritto, il Ministro, segnalando che effettivamente la Ditta aveva progettato la lamentata iniziativa, la quale però non aveva avuto pratica esecuzione per la reazione delle maestranze, le quali indissero uno sciopero dal 23 al 29 Gennaio, per cui con verbale del 28-1-70 tra la direzione dell'azienda e le organizzazioni della Cisl e della Cgil si convenne che il personale sarebbe rimasto tutto alle dipendenze della Ditta; che a seguito di ulteriori accertamenti è risultato che la Ditta, attualmente denominata «Harris Mode» ha effettivamente ripreso, dopo ulteriori astensioni dal lavoro dei propri

L'11° Esposizione Canina

Nel Parco di Villa Rende si è svolta l'11° Esposizione Nazionale Canina organizzata come ogni anno dal Gruppo Cinofilo Salernitano «Antonio Lupi» e dall'Azienda di Soggiorno. Molti sono stati i concorrenti, intervenuti da tutte le parti d'Italia, e molti i visitatori, accorsi specialmente per acquistare qualche buon esemplare. Alla premiazione sono state presentate tutte le autorità locali ed anche provinciali, e molto pubblico entusiasta.

I cavesi reclamano

Vivissimo disappunto ha suscitato l'abbattimento di alcuni alberi del Viale Marconi per impiantarvi una stazione di rifornimento di benzina. L'iniziativa è stata ritenuta nientaffatto proficua, ma particolarmente inopportuna, perché con essa si è venuto a deturpare la regolarità di quella che avrebbe dovuto essere un meraviglioso viale alberato per le passeggiate romantiche e per il riposo, anche se inframmezzato da strade di allacciamento tra la periferia ed il centro. E' stato commentato la circostanza che l'abbattimento è avvenuto immediatamente dopo le elezioni, quasi che si fosse voluto evitare che potesse influire sull'elettorato. Molti hanno reclamato presso gli organi comunali, ma purtroppo non c'era più niente da fare. La concessione era stata regolarmente data dalla passata amministrazione con delibera presa da tutto il Consiglio Comunale, e qualche consigliere da noi interpellato ne ha addossato la colpa agli stessi abitanti della zona. I quali si sono disinteressati di seguire i lavori del Consiglio ed hanno reclamato soltanto a cose fatte. Comunque, ora facciamo a chi per me e chi per te, ma a cosa fatta non c'è più rimedio.

Alcuni concittadini reclamano una maggiore sorveglianza da parte del Comune sui rumori molesti, specialmente delle motorette e dei clacson delle automobili.

Altri concittadini reclamano per l'istruzione che al passaggio dei pedoni frappongono tutte le officine meccaniche che si trovano lungo la strada nuova, ovvero la Via Principe Amedeo e Via XXV uoglio, ed invocano opportuni provvedimenti all'Amministrazione Comunale. Ma noi lo stiamo dicendo da sempre!

Alcuni commercianti reclamano perché a quelli lungo il Corso viene vietato in modo rigoroso di tenere esposto fuori al negozio qualche articolo di vendita per richiamare l'attenzione degli avventori, mentre altri dei vicoli, sia pure contravvenzionati, continuano a tenere esposta la loro mercanzia. I reclamanti fanno notare che se Cava vuol

Il 196° delle Fiamme Gialle

Il 21 giugno, è stato celebrato il 196° annuale delle GG. FF. nella Caserma «C. di Sessa» al Passetto, ove Padre Mariano da Calitri, Cappuccino, ha celebrato la S. Messa per i Caduti del Corpo ed in particolare per due vecchie Fiamme Gialle cavesi, da poco scomparse, Mar. Corrado Gravagnuolo e Fin. Alfredo Medolla, le cui figure sono state commemorate da Tonino Santonastaso.

Il Ten. comandante, Dott. Corrado Sabbatini, ha tenuto il discorso ufficiale, illustrando ampiamente i fasti del glorioso Corpo, e quindi il giovane Santonastaso ha ricordato alle Autorità presenti il vecchio voto dei numerosi Finanziari in congedo di avere una decorosa sezione dell'AN.F.I.

Abbiamo notato, fra i tanti intervenuti, il Sindaco ff. Prof. Raffaele Verbena, il Consigliere Eugenio Abbro, il Vicepretore Avv. Filippo D'Ursi, il soprintendente P.I. Federico De Filippis, il Gen. C.A. Alfonso Demitry, il Commissario P.S. Giuseppe Lauro, il Mar. C. Mazzocca e il Mar. Magg. Giuseppe Santonastaso con una compatta rappresentanza di Finanziari in congedo.

pretendere di essere una città turistica in prossimità del mare, deve pur consentire ai suoi negozianti le esposizioni estive che si vedono nelle cittadine di mare e di villeggiatura, altrimenti il turismo e consumo del commercio saranno a lemmi, e vietrese, ed i cavesi questa che sarebbe piacevole per la «cardogna» che ora si infuocano che non fa certo bene a gente che deve pensare a procurarsi il pane quotidiano ed i soldi per pagare le tasse.

Beh, crediamo che con un poco di accorgimento si potrebbe pur consentire qualche esposizione, che non desse fastidio ai pedoni! Est modus in rebus, ed ogni regola può consentire le sue eccezioni.

Quelli di Via Marconi e di via Mazzini ed adiacenze, continuano a lamentarsi perché le fognaie puzzano. Ogni anno di questi tempi è sempre la solita storia!

Altri ci dicono che bisognerebbe allargare le curve dell'ultimo tratto di strada tra l'Annunziata e la Serra, per consentire agli autobus di arrivare fin lassù, specialmente quando tra qualche giorno si inaugurerà il nuovo grazioso albergo di oltre venti camere, ciascuna con proprio servizio di bagno e toilette, che è sorto in quell'angolo di paradiso, dal quale si domina la vallata cavesi di levante fino al mare del Golfo di Salerno.

Aforismi

Aristotele diceva dell'intelletto umano: «quodam modo omnia»: in un certo modo è tutte le cose. Ma, tutte le cose, diceva anche lui, provengono da Dio, dunque, l'intelletto proviene da Dio.

E' un sillogismo di primo grado, e ben si può dire che lo abbia scritto lui, Aristotele, che è posto il sillogismo a base della sua logica filosofica.

Il dolore fisico e il dolore morale; quale dei due è più sopportabile? Nessuno dei due, poiché tutti e due macerano allo stesso modo: l'uno, il corpo, l'altro, lo spirito.

SCIORINATELLA

(Da questa giovanile fede mantenuta, scaturì poi l'indole del sincerista).

Venisti, primo Amore,
senza splendore,
senza l'ardore,
senza sapore.
Per te il mio core
col mio calore
e con l'odore
del mio sudore
dava al dolore.
Ne uscisti fore
senza dottore.
Ma fu due ore...
Sentii rosore
e malumore.
Il...malformatore
fu un mediatore
che (servitore)
e il mio chiarore:
perché tuore...
Però Lettore,
s'ebbi squallore
per un errore,
farò furore
da buon signore,
lo seduttore,
conservatore
del mio candore
elevatorio;
non «puditore
millantatore»,
né mai Commendatore!

IL SINCERISTA

L'olio e l'aceto: nemici irconciliabili? Macché! Di nemici irconciliabili non ci sono che l'uomo e l'uomo.

Non esiste la donna civetta, esiste l'uomo. Tutto la donna fa per l'uomo. E quel «tutto» è una cosa sola: istinto di maternità.

Quando due donne si trovano di fronte, il primo moto di gioia di una delle due è il constatarci di essere più giovane dell'altra.

Quando un uomo ama una donna, essa è la più bella del mondo; quando non l'ama più, è la più brutta. E viceversa.

Se il corpo è delle piaghe inguaribili, non così l'anima, poiché ogni uomo, anche il più delinquente e il più satanico, in ogni sua reincarnazione, fa un piccolo passo verso Dio, e quindi, le piaghe della sua anima, via via, guariscono.

Si è voglia di cercare la felicità al di fuori di noi, ricercando, affannosamente, onori e ricchezze!

La felicità è dentro di noi: nel candore della nostra anima.

Non chiedere ai potenti, chiedi a Dio; sarai, certamente esaudito, ed avrai di più.

Non illuderti che i tuoi desideri si possano attuare dall'oggi al domani. I desideri sono come i frutti acerbi: per mangiarli, bisogna aspettare che maturino. Così i desideri: devono maturare.

C'è un sorriso che solo l'amore mette sulle nostre labbra, sorriso che supera in bellezza quello della stessa madre per il figlio.

Vi sono uomini così perfidi che lo stesso Satana dovrà invidiarli.

MARIA PARISI (Livorno)

Noterelle nostre

Cominciamo a mettere giudizio i Cavesi riflettendo i fatti di casa nostra; e la prova l'hanno dato col portare al Consiglio Regionale ben due concittadini, il prof. Abbro che per essere stato Sindaco di Cava a vita, ne conosce benissimo i vari, diversi problemi, ed il prof. Roberto Virtuoso, che ricordiamo giovanotto al Corpo di Cava.

Non staremo a fare l'elenco delle tante necessità limitandoci ad indicare su soli tre punti gli obiettivi da concretizzare, e cioè:

1) maggior inserimento di industrie tecno-meccaniche stando il trapasso e conseguente ciclo evolutivo ancora non conclusi dell'economia cavesa da agricola-commerciale in tecno-meccanica.

2) realizzazione del raccordo in gallerie del tratto Cava-Amafi, come per progetto ing. Salsano al fine di creare altro polmone commerciale e turistico alla città.

3) sollecitazione della ricostruzione dell'Edificio dell'ex Ospedale militare (Deposito del 40°), per adibirlo a scopi di interesse pubblico.

Ed al nuovo Consiglio Comunale ci limitiamo ricordare come, in ordine di priorità, urge varare il nuovo Piano Regolatore, pensare e provvedere per l'impianto di incenerimento dei rifiuti, la costruzione della Biblioteca Comunale, traslocando di porne in evidenza altri parimenti urgenti e necessari. Saremo sempre lieti apprendere

con compiacimento la realizzazione di opere utili alla Città, essendo nel nostro stile, lontani da sterili e polemiche critiche, offrire bensì critica costruttiva, pacata e serena, e valutare gli uomini, consiglieri comunali, amministratori o cittadini, col metro della loro fattività e concretezza.

Anche se per fatti concomitanti la festa del Castello non ha raggiunto l'acme previsto tuttavia ha fatto passi innanzi e coll'abituale franchezza diciamo che, a parte il piccolo depliant lanciato dall'Ente Turismo, è mancato quella razionale diffusione in tutti i comuni Campani per poter pretendere un rilancio su scala regionale, com'era nei voti.

Rimane programmare organicamente nel prossimo anno usando i mezzi per far conoscere la manifestazione o sagra in tutta, angoli compresi, della Campania.

Fra le manifestazioni promosse dall'Ente Turismo leggiamo anche una Mostra per il prossimo settembre.

Sempre lieti accettare utili manifestazioni non possiamo tacere la ns. perplessità siccome sappiamo quanto impegno richiede una mostra ed anche sul piano finanziario; ripieghiamo tuttavia sulla nostra idea, lanciata un anno fa, di una mostra-mercato del prodotto cavesi nell'occasione della Festa del Castello, tipicamente feste cavesi, della durata di una decina di giorni, senza addentrarci sui vantaggi pratici ed immediati da apportare all'artigianato, che è ben pure un prodotto cavesi.

E trovandoci vorremmo suggerire all'Ente del Turismo l'apposizione sull'autostrada del Sole, almeno per il tratto Caimanella-Napoli, sul tratto Napoli-Avellino e su quello della Napoli-Salerno di cartelli indicatori-reciamistici invitanti a visitare Cava dei Tirreni e la celebre Badia, od a passare le vacanze nel verde di Cava; insomma intelligenti e ben fatti cartelli risveglianti il ricordo e poi la curiosità ed infine l'interesse di portarsi a Cava, centro di serenità e di lieto, ricercato verde naturale, tanto più che appena 40 Km. la divide dalla farraginesca Napoli, grandiosa ma caotica, rumorosa, e porta africaneggiante.

Noi siamo convinti che parte dell'avvenire di Cava è appunto sul pilastro del turismo abbastanza numeroso, affinché si moltiplichino a Cava le attività traenti vita appunto dal turismo.

Apertura domenicale sino ore 13 almeno degli esercizi, semmai con recupero nel pomeriggio del lunedì, auspichiamo, sollecitando la categoria commerciale sobbarcarsi del comune bene, a qualche sacrificio se proprio si vuole, sul piano regionale, rilanciare l'avvenire commerciale e turistico di Cava, rilancio di cui se ne avverte necessità e bisogno.

ANTONIO RAITO

ETERNITÀ

Se vagheggiava l'immagine di lei lontana,
se vicina la stringeva,
se annullava,
si diffondeva in lei e l'assorbiva.
Erano un unico essere amante.
Oh, fermare quell'attimo!
Un Nume l'ascoltò
in uno dei momenti del trasumanare:
li fermò ne l'immortalità,
ne la pienezza del tempo.
Non più attesa, non più divenire.
Amore concluso ne la pietra.
Oggi, quel giorno d'impareggiabile oltre le nuvole, [bile vita,
è detto dagli uomini «il Picco»
[degli Amanti.

FEDERICO LANZALONE

AMOR DI PATRIA

Alla vigilia dell'incontro di calcio tra la nazionale italiana e quella brasiliana, fummo anche noi commossi dal patriottismo che rinascere in tanti giovani, e specialmente negli adolescenti. Fa sempre piacere vedere la Patria riamata ed i suoi figli battersi per i colori nazionali. Ahinoi, a quali fatue speranze fu però affidato questo sentimento, che dovrebbe sotto-

stare soltanto a quello dell'umanità! Innanzitutto era partito già tarato, giacché se fosse esploso con la vittoria della nostra squadra, avremmo avuto certamente più morti e più perdite di quelle che ha registrato il Brasile; e poi si è volatilizzato non appena lo sconforto della delusione ha oppresso gli animi.

Quella stessa notte noi sentimmo i pochi ragazzi usciti per la strada, imprecare contro l'Italia e li vedemmo perfino bruciare per vendetta qualcuna delle bandiere di carta che erano state approntate per la sperata baldoria della vittoria.

Così non si fa rinascere il sentimento nazionale e l'amor di patria! I nostri governanti che forse non ci speravano più, hanno avuto la dimostrazione che la Patria non è spenta del tutto nel cuore degli italiani. Bisogna dunque, saperla far rinverdire ma non sul gioco del pallone che è infido come il terreno degli stadi, è mutevole come la palla, che è rotonda!

Da Napoli

La Piedigrotta Napoletana

Gli autori napoletani sono in fermento. Il Festival di Napoli ha accolto un certo numero di poeti e musicisti, ma ovviamente la maggior parte di essi è rimasta fuori. Nella città della canzone una sola manifestazione all'anno è ben poca cosa. Bisogna tornare alle «Piedigrotte» di una volta, per riportare fiducia e sollievo nell'animo esacerbato degli autori partenopei sempre esclusi da tutte le manifestazioni della RAI. Un ritorno, dunque, alle audizioni di nuove canzoni, con la possibilità del lancio di esse sul mercato discografico nazionale, dando così lavoro unitamente agli autori anche alla massa orchestrale. Tali audizioni potrebbero poi culminare con un grande spettacolo a Via Caracciolo a cospetto del mare con la riprese televisiva in diretta di tutta la manifestazione, organizzata da un ente che sappia e possa imporsi alla TV.

L'Ente più qualificato a tale organizzazione potrebbe essere la Azienda di Soggiorno e Turismo di Napoli, presieduta dal dr. Alberto Del Piero. Per il Turismo della città conosciuta in ogni parte del mondo per le sue indimenticabili melodie, quale movimento pubblicitario di richiamo è attrattiva se non una grande manifestazione canora?

L'anno scorso l'ottimo dr. Del Piero si è prodigato affinché la festa della Piedigrotta avesse una veste più confacente ai tempi moderni, riuscendovi in pieno e richiamando all'ombra del Vesuvio una strabocchevole folla di stranieri. Basta aggiungere alla manifestazione il lancio delle canzoni e si darà alla Piedigrotte il suo effettivo significato di Sagra canora.

GIUSEPPE CARULLO

Estrazione del lotto

BARI	42 48 83 70 16	X
CAGLIARI	75 22 81 49 30	2
FIRENZE	5 75 61 64 36	1
GENOVA	66 62 47 55 14	2
MILANO	55 25 72 48 51	X
NAPOLI	45 58 24 17 82	X
PALERMO	18 27 14 46 90	1
ROMA	69 42 24 3 35	2
TORINO	27 20 68 28 47	1
VENEZIA	12 48 78 1 79	1
NAPOLI II		X
ROMA II		X

20 giugno 1970

La COLONNA del NONNO

Cari amici, ricordo quando andai per la prima volta a scuola. Avevo forse cinque anni e la scuola era nella nostra stessa casa, c'era perfino una comunicazione interna.

La maestra, Signa Rispoli, conduceva, nella stessa aula, contemporaneamente, le prime tre classi ed io fui ammesso a frequentare evidentemente la prima, ma tutti dicevano che noi ragazzini «facevamo la mezza». Nell'aula c'erano una decina di banchi lunghi circa tre metri in cui prendevano posto alla rinfusa ragazzacci e ragazzine delle varie classi e fra questi posero a sedere anche me, timido, timoroso ed impaurito. Quando la maestra volgeva le spalle alla classe per scrivere qualcosa alla lavagna, nei banchi avveniva il terremoto. C'erano agli estremi di ogni banco dei ragazzi che di scatto spingevano i loro compagni verso il centro e se l'altro estremo non era preparato alla controffensiva, veniva sbalzato fuori mentre, se era vigile, rintuzzava la spinta e quelli del centro venivano compressi fortemente. Questo gioco che si ripeteva assai sovente, si chiamava dell'«Olio fino» forse per un'analogia a quello che si veniva nelle presse dell'olio in cui i piccoli eravamo noi piccoli, timidi, del centro.

Quando la maestra si voltava, i contenti erano già immersi nello studio del sussidiario e noi ci raddrizzavamo un po' le ossa ammassate.

Il ricordo di questa scuola si è risvegliato in me ogni volta che qualcuno dei miei figli ha cominciato ad andare all'asilo e fra qualche mese vi andrà anche il mio primo nipote. Ma che differenza, amici, fra la mia mezz'ora (che forse era una specie di asilo) e quella preparata da questo «baronetto». Non «l'olio fino», l'attenderà ma un moderno istituto con tavolinetto, giocattoli, compagni omogenei, giardini e soprattutto l'amorevole guida di suore specializzate! Però questi motivi di consolazione mi sono oscurati dal pensiero che l'entrata nell'asilo a cinque anni, sarà per mio nipote pur sempre un brutto giorno. E' il giorno in cui comincerà a svegliarsi ad ora fissa; comincerà a comprendere l'orologio e dare un valore diverso ai giorni della settimana, apprezzerà la domenica ed i giorni festivi. E' il giorno in cui al puledro è posta la gattezza ed al vitello il giogo! Amici, che malinconia!

Qualche anno fa in un grande magazzino popolare, per reclamizzare i generi «del momento» c'erano grandi cartelloni con questo slogan «Coraggio ragazzi! Si torna a scuola!». Questo slogan fu criticato dai giornali come antisociale. «Come» si diceva: «la ripresa della scuola deve essere festeggiata come un momento di contentezza perché il ragazzo rivede i professori, i compagni, riprende i libri e con essi i verbi di 8° classe, i verbi deponenti, le equazioni biquadriche ecc. ecc. lasciando le spiagge deserte, le passeggiate, i divertimenti innocenti e spensierati che ci lasciavano, a sera, stanchi e soddisfatti? A me francamente non piaceva! Ma nessuno mi dava coraggio. L'anno ricominciava come tutti le

cosse ineluttabili e trascorrevano svogliatamente, sempre lo stesso, con le stesse sensazioni di incubo, «suspense», e di liberazione! Poi finalmente le vacanze, sempre troppo brevi. Amici miei questa è una confessione che faccio a voi e vi prego di non farla leggere ai giovanissimi che devono consumare «molte casse di pane», prima di esserne fuori.

Però... Però... quando noi un bel giorno, demmo quel famoso sospiro di sollievo per aver finito il nostro periodo di studio di diciassette e più anni, ve ne ricordate, amici? Ci trovammo con una laurea nelle mani e con molte difficoltà di fronte. Altri doveri, questa volta, più seri e più impegnativi! Se prima potevamo fare i calcoli sulle probabilità dell'interrogazione per trascurare lo studio di quella materia per una settimana, ora i calcoli non li potevamo fare. Dovevamo prepararci per i concorsi, digerire tutto, anche le materie più ostiche. Dopo i concorsi si aprì dinanzi a noi la vita con le sue responsabilità, coi suoi doveri sempre più pesanti!

Come mi sembra, quella commedia, anzi quel dramma, «Addio giovinezza», è e quanta malinconia mi pose in fondo all'anima la prima volta che assistetti alla sua rappresentazione! Ma, amici cari, lasciamo la dolce malinconia e le tristezze dei ricordi e leggiamo due belle poesie che «La Primavera Poetica», inesaurebile miniera di ricordi, mi suggerisce sull'argomento.

Vi saluto caramente come sempre

FRANCESCO PAOLO PAPA

A scuola

di Marino Moretti (1883-1953)
Oh sì prendiamo la cartella sacra,
il calamaio in forma di barchetta,
i pennini, la gomma e la cannella,
la storia sacra e il libro di lettura...
E ripetiamo: s'ode... s'ode a destra
o il «Cinque Maggio» o l'altra poesia
che fiorim d'ir tra breve alla maestra...
Andiamo, andiamo! Il tema è messo in bella!
Andiamo! andiamo! il sesto è messo in
[buona!]

Dio, com'è tardi! La campana suona...
tra poco suonerà la campanella...

Il giogo

di Francesco Pastonchi (1877-1953)
Vecchio era il giogo, e poi che il buon villano
Delette forme non sentia disprezio,
Un altro ne acquistò, men tozzo, egregio
Per scoltiture e del più lieve ontano.
E disse, innanzi ai buoi, nella mano
Proteso bilanciando: «In gran pregio
Abbiate. Guardate che bel fregio,
E quanto è bello, senza nocchi, è sano».
Ma cauto un bove, con soffici aari,
S'accostò, tutto l'annusò d'intorno;
Poi deluso, tornando verso il truogo,
Agli altri che attendean muggi: «Compari,
Poco è da rallegrarci; umile o adorno.
Rude o leggiadro, esso è pur sempre un
[giogo].»

(N.D.) Caro Francesco, ti prego di inviarmi di nuovo l'articolo precedente, perché l'ho perduto di vista tra le mie carte. Cordiali saluti!

Vita condizionata

La mia vita?
Due giorni soltanto:
uno per nascere,
uno per morire! MARIA TERESA D'AMATO

Una pubblicazione di Mons. Vozzi

E' in corso di stampa — per i tipi di Di Mauro — un volume che raccoglie numerosi articoli lusinghieri alla Santa Messa nelle sue varie dimensioni storiche, ascetiche liturgiche, pastorali, stilati da S.E. Mons. Alfredo Vozzi, Vescovo di Cava e Sarno e Amministratore Apostolico di Nocera dei Pagani. Gli articoli sarebbero rimasti nel cassetto dello scrittore per la naturale sua modestia. Ma sono stati opportunamente valorizzati, perché evocano dai secoli passati, e portano a rivivere, nella luce dei nostri giorni e nella sensibilità della nostra vita, le armonie sublimi della liturgia cattolica, senza false ingenuità, senza manierismi anacronistici, senza estetismi stucchevoli.

Il volume «LA SANTA MESSA» è il libro di cultura, di edificazione, nel quale notizie storiche e riferimenti dottrinali, curiosità erudite e illuminazioni spirituali, motivi religiosi s'intrecciano con rilievi ascetici, teologicamente sicuri e letterariamente scorrevoli.

Dieci illustrazioni, tratte dalla Cattedrale di Cava, commentano, con la loro simbolica iconografia, il contenuto storico, spirituale e morale del libro.

Il volume, con le sue pagine

ammonitrici e consolanti, devote e corroboranti, trovi, presso sacerdoti e fedeli delle tre Diocesi di Cava, Sarno e Nocera cui è dedicato, la più affettuosa accoglienza!

A.D.P.

DUE NASCITE

(a mia nuora)
Aleggia sul tuo viso
tanta nuova chiarezza d'amore!
E' nata, con una bimba, una madre.
[dre]

La nipotina

C'è una fervida premura
intorno a tre chili di carne rosea.
Una lieve pressione può far esagerare
quella vita in embrione. [lare]
Ma la circonda l'amore
con delicato atitare.
Si contempla sommessi
questo miracolo ricorrente,
L'uomo, la belva impalpabile,
trattiene il respiro, col cuore che
[palpita],
per il fiorire d'un'anima nuova.

FEDERICO LANZALONE

La nascita della piccola Silvia del Prof. Bruno Lanzalone e di Antonietta Camarda, ha ispirato al nonno queste due belle poesie. Le pubblichiamo con tanti auguri per la piccola e felicitazioni per i genitori e per i nonni.

U robbe nicre

Parlando dei ragazzi appena decennati che oggi fanno i camerieri dei bar e portano il caffè in giro guadagnando la mazzetta (manica), e realizzano un introito giornaliero magari superiore alla paga di un adulto, Don Antonio mi ha raccontato che ancora ai primi del secolo il caffè era così poco consumato che la massa non sapeva neppure come si chiamasse. Suo padre, cioè mio nonno, gli raccontava che una volta all'anno, e cioè a Natale, i parzunari (agricoltori), entravano nel bar di Cicillo 'i Chirella, che travasava dove ora si trova la Banca Cava, e dicevano: «Maculà» (che era la moglie di Cicillo), rammentando che chellu robbe nicre ca me riste mo fa l'anne - Immacolata, dammi un soldo di quella roba nera che mi desti un anno fa!

Dal che si vede che la gente allora non sapeva neppure che chellu robbe nicre si chiamava caffè, e una tazza di caffè allora costava nientemeno che un soldo, cioè la ventesima parte di una lira, che a sua volta e la centesima parte di una cento lire di oggi. Un soldo dunque quanto è rispetto alla Cento lire? Beh, fatevelo da voi! Io conto, perché

io non sono stato mai capace di fare neanche una somma esatta con la macchina calcolatrice, e con tutto ciò mi ero ripescato di voler diventare nientemeno che ingegnere; ma dovetti scappare: «i presse da quella Facoltà di scienza esatta, che era del tutto contraria al mio particolare visionario ed idealista, il quale, anziché scrivere numeri, voleva saper di rime e di nozze!»

N'atu juorno...

N'atu ppoco è quare sera
e 'a luna già accumpare
mmiez'ò cielo 'e primmavera.
Quanta voce, quanta voce,
quanta strille d'è guagnone
spende 'o viento doce doce.
Na funtana a ddoie camelle
dint'ò scuro scorte e canta,
già spuntata è 'a primma stella.
Po' so' ddoie, ne so' tante:
tutt'ò cielo s'è d'ghinto
'e meliune 'e sti brillante.
N'atu juorno se n'è ghinto!

MATTEO APICELLA

Secondo Premio al Concorso Poetico «Città del Corallo» di Torre Del Greco - Napoli - 1970).

L'autobiografia di un archeologo

(Libero D'Orsi)

La prima edizione del libro «Il mio povero io» di Libero D'Orsi uscì nel 1956, quasi insieme all'altro libro «Come ritrovai l'antica Stabia» dello stesso autore. Le due opere furono accolte con consenso e plauso dalla critica.

Eccome un breve saggio: «Fra le tante ricche personalità del mondo partenopeo, quella di Libero D'Orsi ci pare che si distacchi per un'arguzia bonaria da gran signore dell'intelligenza». Così scriveva la «Scena Illustrata», e continuava: «Non vogliamo parlare di quella sapida, equilibrata, classicamente ironica autobiografia che è il mio povero io, degna di comparire accanto alle migliori autobiografie della letteratura italiana. Ma di quella che a prima vista potrebbe apparire come una scarsa relazione scientifica di scavi archeologici, e che invece è una fresca, interessante narrazione, la descrizione viva di un'avventura, ancora tutta fremente di gioia, di una quasi fanciullesca gioia della scoperta, dove la cultura, dosata con sapiente intelligenza, accresce il piacere della lettura. Ci pare che questi due scritti, che sono gli ultimi di una lunga serie, meritino di trovare una larga accoglienza fra i lettori di buon gusto: tanto l'uno che l'altro sono documenti vivaci e coloriti, anche se equilibratissimi, di un ambiente e di una ricerca, vergati con un gusto personalissimo, una lingua saporosa nella sua fresca semplicità, una saggezza che ci riporta tanto lontano, forse ai classici dell'antica Roma, che erano così schietti e rasserenanti».

E' recente, a cura dell'Ed. «L'EROSICA» di Milano, il lancio della seconda edizione, accresciuta, del «Mio povero io», e possiamo dire che se ne sentiva la necessità, essendo ormai da molto tempo esaurita la prima edizione.

Fin dalle prime pagine la lettura avvince e trascina. Davanti agli occhi dei giovani si apre una visione d'un mondo scomparso, pieno di suggestione, rivelazione di vita e di costumi dispersi nella vaga nebbia del passato. Ma per chi giovane, purtroppo, non è più, queste pagine hanno una forza rievocativa davvero

potente. Per esempio, il ricordo di quelle spalmate che una volta coronavano i successi scolastici degli alunni negligenti, riesce davvero a rifar dolere il palmo delle mani.

In queste pagine avvenimenti remoti, rivivono; fra essi l'eruzione del Vesuvio del 1906. A scoltiamolo un poco: «Settimana di Pasqua. Un sole di avanzata primavera splende nel cielo di Stabia, però strani vapori avvolgono la cima del Vesuvio. Si odono di tanto in tanto sordi boati. Passano parecchie ore; ed ecco dal cratere principale comincia ad innalzarsi una colonna di fumo che si allarga in alto: è il famoso pino. La sera aumentano i boati e il cratere comincia ad eruttare fuoco. Una lava sanguigna sgorga anche dai fianchi della montagna, che nel cuore della notte si spacca come un granato. La visione è apocalittica: la fiumana di fuoco avanza con notevole velocità verso Boscoreale e Torre Annunziata, incendiando le acque placide del golfo...». Brutte notizie giungono dai paesi vicini. La lava sbocca sempre più gonfia e minaccia di sterminare tutto. Cominciano ad affluire a Castellammare ondate di profughi. «Quale occasione migliore per dare aiuto a chi ne aveva bisogno e nello stesso tempo per provare un po' le emozioni pliniane dell'anno 79?». Per due o tre giorni D'Orsi fece la navetta tra Castellammare e i Comuni vesuviani. «A Torre Annunziata era l'inferno. Scosse di terremoto, pioggia di cenere e lapilli, e la lava che - terribile visione - avanzava lentamente portando dovunque morte e distruzione». Il treno avanzava lento fra tanto disastro. Torre del Greco e Portici erano sparite nella tormenta. Squilli di tromba, gridi di donne e di bambini e assalto ai treni. Imbarcato il triste carico dei fuggiaschi, privi di tutto, il treno partiva verso Castellammare a passo di lumaca. In quei tristi frangenti D'Orsi affrontò quel vai e vieni per tre lunghi giorni, e rischiò perfino di lasciarsi la pelle.

Il suo racconto mi fa ritornare alla mente il vivo ricordo di quelle tragiche giornate: file di scampati giavano lungo le rive di Castellammare, preceduti da una croce, coperto il capo da una tela di sacco, segno penitenziale e riparo dalla pioggia di cenere. Centinaia di profughi accolti nelle aule dell'ex seminario, visitate dal Re per recare conforto e aiuti. Fu allora che, unito a un vivace gruppo di ragazzetti ci avviammo a piedi verso Torre Annunziata. Spingeva la nostra spericolata curiosità il desiderio di vedere da vicino quella cosa favolosa che era la lava, di osservare almeno una di quelle spaventose fumane di fuoco che colavano lungo i pendii del vulcano, si specchiavano di notte nel mare e pareva che le onde bruciassero. Andammo sotto la pioggia di cenere; la gente piangeva. Pochi torresi avevano portato sul fronte della lava il quadro della loro Madonna della Neve.

Quando fummo sul posto il torrente di fuoco si era fermato, presso il cimitero, aveva deviato leggermente, si era creato come un gomito. Ricordo ancora un pino altissimo, il cui tronco, circondato dalla lava, si era inclinato, ma reggeva ancora. C'erano i soldati che allontanavano i curiosi, ma noi saltavamo qua e là sui margini della lava, incuranti del gran calore che emanava. Età beata, spensierata, imprudente!

Ma io debbo parlare del libro e parlo, invece, di me. Non è possibile, d'altra parte, seguire

passo passo l'itinerario di D'Orsi: si giramondo, poi soldato, poi fondatore di una carovana di portuali, poi ancora immerso nello studio; eccolo poi fondatore di un giornale umoristico, che fece epoca, dal titolo: «Vaco 'e pressa». Poi la laurea, seguita da una notte insonne, agitata dalla voce del Presidente Michelangelo Schipa: «La Commissione è ben lieta...! Illuminata dal sorriso di Torraca, colui che decise il centodici e lode: unico in tutta la sessione».

Or saltiamo a piè pari le vicende di D'Orsi docente, poi preside, a Padova, a Lugo di Romagna, infine a Castellammare, in pace, in guerra... E ricordiamo la grande avventura archeologica, un'idea che, alimentata fin dalla lontana giovinezza, portò il letterato, il delicato poeta a impugnare badile e piccone e, all'inizio, col solo aiuto di un bidello, mettersi alla ricerca dell'antica Stabia.

Oltre trenta pagine del libro narrano l'entusiasmante scoperta della città sepolta e la funzione dell'Antiquarium nel quale l'Ispectore Onorario alle Antichità e Belle Arti Libero D'Orsi ha raccolto i monumenti venuti alla luce dopo quasi due millenni. Nei suoi dettagli l'avventura di D'Orsi archeologo è narrata nell'altro libro: «Come ritrovai l'antica Stabia».

Una sintesi del risultato di quelle felici ricerche troviamo in due frasi. Quella dell'illustre Amedeo Maiuri che, nel donare la copia d'una sua pubblicazione scrisse questa dedica: «A Libero D'Orsi con l'augurio di svelare il segreto due volte sepolto dall'antica Stabia». L'altra, dello scrittore e critico d'arte Ettore Cozzani, il quale dopo aver esaminato a lungo tutti i frammenti trovati fino allora, stampò la famosa frase che viene ripetuta nei principali giornali e riviste del mondo: «Con la scoperta di Stabia, l'impressionismo e il macchiaioliismo retrocedono di duemila anni».

GIUSEPPE LAURO AIELLO

RICORDO

E quando il giorno cede il posto
[al tramonto]
amo sedermi all'aria che in-
[bruna],
e guardare nel cielo infinito
l'uccello migrare,
e ricordare...
Ricordo la piccola capanna
che ospitava tutti i miei sogni
[di bambina innocente,
dove correvo quando il sole sa-
[liva nel firmamento,
e certe luci nel sottobosco,
quando il sole tramontava.
Ricordo la sera che ti ho incon-
[trato],
sotto la luna, il primo bacio, i
[tuoi occhi],
le tue parole e l'ultima bacio, il
[nostro inutile addio].
Lontana da te adesso, tutto que-
[sto cielo azzurro mi annoia,
ed io amo ancor di più la pioggia.
Lontana da te
voglio che tutto abbia il colore
[dei miei pensieri],
perché mi sento lontana dal
[mondo],
Ma passa il tempo, e mi restano
[solo tanti ricordi!]

LENTAMENTE

Lentamente ogni dolore si perde
nel nulla,
lentamente anche il più grande
[amore s'allontana dal cuore,
lentamente il tuo viso ho scor-
[dato]
lentamente nel mio cuore è sceso
[il buio],
lentamente ai miei giorni si an-
[vicina la morte].
BARONE MARIA GIUSEPPINA

La 4ª egloga di Vincenzo Braca

(inedita - dal manoscritto della Biblioteca Nazionale di Napoli)

La 4ª egloga di Vincenzo Braca imita nella forma la sestina petrarchesca, che fu inventata dai provenzali e forse dal trovatore Arnaldo Daniello.

Essa è costituita da 12 sestine ed una terzina finale. I versi di ciascuna sestina non rimano tra loro, ma terminano tutti con le stesse parole con le quali si comincia la prima sestina. Ogni sestina è inoltre legata alla seguente anche perché l'ultimo verso finisce con la stessa parola con la quale finisce il primo verso della seguente. La terzina finale contiene tre delle stesse parole alla fine dei versi e tre nel corso di essi.

I personaggi sono Verniero e Marano i quali fanno a chi più può esaltare il proprio tormento dell'amore parodiando il celebre verso: «Chi vo' sentire i miei sospiri in rime», e si rivolge alle Ninfe della Cava, per raccontare come egli vaghi sperduto di giorno e di notte per le macchie ed i monti ed i campi, empiendo di lamento le selve e le valli. Marano invece si rivolge ai cavai, e dice che non c'è erba che non risuoni dalle sue rime, e non c'è grotta o pertugio che non sia pieno del suo pianto, né papavero o ginestra che lui non calpesti mille volte al giorno.

Con le stesse parole e con gli stessi concetti seguono le altre sestine, e noi non staremo a renderle in italiano, giacché la comprensione risulta facile anche a chi non conosce la nostra parlata.

La terzina finale è il massimo della consolazione, perché dice che: «Allora saranno le rime senza pianto, quando il giorno non darà luce a questi campi, e le pietre d'avranno smosso la valle!»

DOMENICO APICELLA

Verniero e Marano

Vern. - Chi vo' sentire i miei sospiri in rime, Ninfe d'A Cava, e 'o doloroso chianto, e come co vago sperto 'a notte e 'o iurno pe dintro a 'e macchie, pe 'e montagne e [campi] legato mpetto a 'e cerze, e pe ste prete ca ne so' chiente 'e serve co sta valle?

Mar. - Cavuoti, non g'e n'erva pe sta valle, che non l'autrona 'o suono de 'e mei rime na n'è grotta o pertuso pe ste prete che non sta chiena sempre de o mio chianto, ne pagano o inestra e pe sti campi ch'eo no 'e scarpisa mille vote 'o iurno.

Vern. - Eo no te saccio 'o punto, l'ora e 'o [iurno] ch'eo sperto vao pe 'sta ntrecata valle, ne l'hagio a mente se mai pe sti campi so' stato sciuto, ma chiangiendo in rime me abbrusco, né a stutare pote 'o chianto 'o fuoco, e passo a no pepierno a 'e prete.

Mar. - De 'a Ninfa 'o core e 'o fecato so' [prete].

Ne 'a notte 'a veo, e me fuie ella 'o iurno e fa 'o iurno, e se ride de 'o mio chianto, e mo s'accova a 'o bosco, e mo n' 'a valle, e s'irezza 'o cantare mio co 'e rime tale ch'eo sperto vao pe chisti campi.

Vern. - Vurpe e lupi, che iate pe sti campi e pe ste rupe e pe cheste aspre prete, havite vuie sentuto mai chiù rime dogliose dello mio cantore 'o iurno pe chesta o per quarch'otra ombrosa valle da po ch'eo alluceo all'airo e accresco 'o [chianto]?

Mar. - 'A notte eo fazzo chiù derutto chianto che rengo paduligni i prati e i campi, e stracco sedendo eo dintro a na valle nterzo nzio na voce da le prete che disse: - Venerà, pastore, o iurno. Fuice, e de 'o tuo amore farai 'e rime!

Vern. - Contento a te, che con le doce rime spaporare ne puoi co 'a doglia 'o chianto, ma eo sto scuro 'a notte e tristo 'o iurno, e fazzo 'o frivru pe ste rime e campi tal che i stierpi e radiche co 'e prete de chisti munti chiangono co 'a valle.

Mar. - Se zò fosse faria tutta sta valle f' dintro a 'o coiro co amorese rime e te faria con le montagne e prete muovere come fece Orfeo co 'o chianto, e mille cavajuli per sti campi che venerano dove eo canto 'o iurno.

Vern. - Quando d'a notte mia venerà 'o [iurno] me fazzano 'o seppuro a chesta valle e i pasturi che vanno pe sti campi me cantano per onore mio, le rime amorese che fici quando 'o chianto non mosse 'a Ninfa ma a pietate 'e prete.

Mar. Sentano i laghi, sti pantani e 'e prete! Verniero, haverai priesto 'o chiaro iurno che se tramuterà ne 'o riso 'o chianto, si l'afattocchiarà ch'eo fici 'a valle haverà effetto co 'e cantate rime ch'anno chiù bote sicchi l'arvui e i campi.

Vern. - Prima saranno a l'airo chisti campi 'o mare tuosto e lignefatte 'e prete, i lupi e l'orsi canteranno i rime 'o iurno sarà notte e 'a notte iurno, che senteranno 'e frasche da sta valle da 'sta vocca autro ca suspiri e chianto.

Mar. - Se mai cavuto se nutrio de chianto chillo suono eo e 'o sanno i campi o sanno i voscchi e 'e serve e chesta valle co sti derruze e cheste dure prete; ma perché spero longere no iurno a zò che boglio, eo canto vierzi e rime.

Tanno saranno 'e rime senza chianto, ch'ò iurno no darà luce a sti campi, e 'e prete moto t'haveranno 'a valle!

I racconti dell'adolescenza Il trionfo della vita

Quella notte c'era la luna in cielo, che spandeva una luce bellissima, la quale allungava le ombre a dismisura. Le finestre erano spente e 'a pace era infinita.

Ella udiva solo il rumore del silenzio. Quel silenzio le entrava nell'anima tormentata, e una angoscia infinita le impediva di piangere. In quella notte ella avrebbe voluto fermare il tempo. Sapeva che domani non sarebbe più stata felice. Sapeva che domani non sarebbe più stata felice. Sapeva che l'uomo a cui avrebbe donato la sua vita in cambio di un po' d'amore era andato via. Le tornavano in mente le sue parole, e soffriva. Rivedeva gli occhi che tanto avevano mentito, e che lei tanto aveva amato. Rivedeva quelle mani che l'avevano accarezzata. Riudiva quella voce che prima, un'unica volta, le aveva detto «Ti amo», e ora il vento sembrava ripetergliela. La udiva nel suo cuore. E lui era lì! La guardava soffrire e non poteva più mentire per consolargli.

Susanna era sola ad affrontare il mondo! Domattina non avrebbe trovato Giorgio ad aspettarla all'angolo della strada. Sarebbe andata sola lungo la strada che portava alla scuola, così come sarebbe andata sola lungo la più lunga strada della vita. Dice Pascal: «Si nasce soli e si muore soli»; ma quando uno ama, non è più solo o almeno ha l'arcana sensazione di non esserlo più; e lei era sola! Ora sapeva che il vuoto che aveva nell'anima era l'inizio della fine di un sentimento meraviglioso che l'aveva ammantata: l'amore. Non aveva la forza di muoversi, né voleva muoversi, ma sobbalzò udendo i rintocchi di una campana in lontananza. Tra poco la luna sarebbe tramontata e il sole sarebbe venuto ad alluminare con i suoi raggi gli uomini e le cose, ma non avrebbe più riscaldato il suo cuore. Se lo sentiva freddo.

do, di ghiaccio. Chi avrebbe riportato il sole nel suo cuore? Non lo sapeva. Pensava che la vita è come un fiore meraviglioso che appena è reciso dalla pianta, muore. E lei, sarebbe ancora vissuta dopo che le avevano trafitto il cuore?

Pensò alla morte. Sì, le sarebbe bastato tanto poco per non soffrir più. Guardò i suoi polsi e rabbrivì. Era tremendo ciò che provava. Morire e non comprendere più niente. Morire e dimenticare Giorgio e le di lui parole ingannatrici.

Qualcosa la spinse ad alzarsi. Come un'automa entrò nella sua stanza. Si guardò intorno. A distinguere le cose c'era solo la lieve luce del giorno nascente. Si avvicinò al suo tavolo e, aperto il cassetto, prese tra le mani un temperino. Si avvicinò allo specchio. Vide i suoi occhi, il suo viso tanto cambiato in poche ore di tremendo dolore. Ripeté il suo nome, poi disse, come sussurrando «Giorgio!» Era disperata, e quel nome era la sua condanna. Per lui ora sarebbe morta, per poterlo amare al di là della vita (?). Il cielo ora si schiariva sempre più, ed era imminente l'apparizione del sole. Si avvicinò al balcone e portò il temperino sul polso sinistro. Il sole sorgeva, e Susanna guardando verso il cielo sentì una voce che dolcemente le disse:

— Che fai? Guarda la luna, non c'è più; è tramontata, e tutto risorge nella gloria del mio splendore! Così tramonterà il tuo dolore.

Capi allora cosa stava per succedere e ne fu atterrita.

Davanti allo spettacolo del giorno che ancora una volta aveva vinto la notte, Susanna pianse le lacrime del suo cocente dolore. Pianse così, vuota da ogni passione umana.

Il giorno era nato, maestoso vincitore della notte, e la vita aveva trionfato sulla morte.

BARONE MARIA GIUSEPPINA

L'ISOLA TIBERINA

Tra i Lungotevere de' Cenci e quello de' Pierleoni, in pieno Tevere, resta caratteristica la cosiddetta Isola Tiberina o, propriamente, l'Isola di San Bartolomeo. Due slanciati ponti la uniscono alla terraferma: il Fabricio ed il Cestio.

Affusolata dall'opposto lato ai ponti, appare da ponte Garibaldi come una slanciata prora di nave, pittoresca nella costruzione dell'ospedale di S. Giovanni di Dio dei Fate Bene Fratelli, restaurato ed ampliato da Cesare Bazzani.

L'isola è lunga circa trecento metri e larga ottanta ed era già nominata in antico «insula tiberina». In verità fu detta anche «di Martes», «d'Esculapio» nonché «Sakra», «Licaonia» ed «interdus pontes», ritenuta sorta nel fiume romano, per l'accumularsi di detriti e di fango su quel grano gettato per scrupoli religiosi nel Tevere dai cittadini superstiziosi, allorchando vennero cacciati i Tarquini. Per la sua forma di nave, si ritenne altresì che fosse effettivamente vera la leggenda che riporta essere stato il sommerso un legno col suo carico tutto e con lo sventurato equipaggio. Restano tuttora visibili sotto la sopraffratta «morgue» gli avanzi dell'antica muraglia fatta erigere per l'appunto a forma di gigantesco scafo, in massiccio travertino. Un alto e svettante obelisco, poi, simboleggia l'albero maggiore dell'immaginario legno.

Ove oggi resta la chiesa di S. Bartolomeo, sorgeva il tempio ad Esculapio, il cui culto era stato introdotto in Roma da Epidauro nel 292 a. C. e la tradizione narra che il simbolico serpente medico era saltato nell'isola a determinare il luogo ove sarebbe sorto il tempio, mentre veniva trasportato per via fluviale.

Ecco perché, forse, i Fate-Bene-Fratelli hanno voluto erigere lì un completo ospedale che, non più in omaggio al dio Esculapio, ma ai principi più moderni della scienza medica, accoglie in sale e corsie ammantate d'ogni parte.

L'isola rappresenta l'unica vera emersione del letto del Tevere, ed è meta di turisti per le sue caratteristiche costruzioni di due epoche, le vecchie riportansi alla Roma medioevale, le nuovissime a quelle dei quartieri più alla moda. La veduta da ponte Garibaldi è certamente la più bella, ma quella dei lungotevere de' Cenci e de' Pierleoni appare suggestiva per il gruppo sconnesso di costruzioni a grappolo.

Dai ponti Fabricio e Cestio si può vedere la cosiddetta «popa» della gran nave, specie dal secondo che venne rifatto nel 1892. L'altro, con l'epigrafe del «Curator viarum», è restato quasi intatto, in tutta la sua maniera prisca.

Nell'isola resta la ricca chiesa di S. Bartolomeo che ricorda le prime lotte dei romani contro gli imperatori tedeschi, essendo stata costruita da Ottone III intorno al mille. Artistico e svettante, il suo campanile presenta caratteri romanici, restando uno dei maggiori esemplari di quell'arte unitamente a quello di S. Maria Maggiore, di S. Maria in Cosmedin ecc.

Di fronte a S. Bartolomeo è la chiesa di S. Giov. Calabrita. L'isola si illumina a festa per la caratteristica celebrazione «de noantri», puntolinando il suo verde di mille luci multicolori.

AURELIO T. PRETE

GRUPPO ARTISTICO NAPOLETANO MADRE OCEANO

Ti rimangono solo gli occhi per piangere.
Non sono stati gli anni a cucirti di rughe il volto,
non ti ha imbiancato i capelli la matrice sicura del tempo;
sapeci ancora risplendere di sorrisi finché lo sguardo di tuo figlio si incontra col tuo,
e rideri felicità al suono della sua voce.
Ti sei fatta curva all'ombra del suo corpo forte,
ti sentivi protetta col suo braccio attorno alle spalle.
Vivevi in lui giorno dopo giorno indifferente al fuggire del tempo.
Ma ora tuo figlio giace senza vita, madre, con occhi di gesso.
Non ti è più straniera la morte, che venga pure, si avvolga insieme nel suo mantello di silenzio, e vi conduca - sarà fragile la tua mano bianca nella sua - a navigare sul fiume nero dell'ignoto.

ADRIANA SCARPA (Venezia)

Anima mia, oceano infinito, di cui non vedo rive ricamate dal lento fluire dei miei pensieri, tutta vorrei conoscerti e possedere, conosco poco di te, possiedo poco.

Tempestose muovono dal profondo oscure forze, affiorano tumultuose, si scagliano orgogliose contro la coscienza stranita, riso e pianto confondono nell'urlo stridente del vento.

L'acqua s'inabissa nel fondo, l'aria nel cielo, non c'è più male, non c'è più bene. Placata la tempesta l'onda scivola lunga, già dimentica dell'oscura sorella in agguato.

Avanza e canta iridescente vire, sorazzi di luce subito spenti. Oceano infinito, anima mia.

M. A. BARBARESCI FINO (Milano)

(Premiate al 2° Concorso del «Gruppo», con medaglia d'argento).

Festeggiate tre insegnanti nelle scuole elementari

L'anno scolastico nelle Elementari del nostro 1° Circolo Didattico si è chiuso con la consegna delle medaglie d'oro ricordo a 3 maestre che lasciano la Scuola per raggiunti limiti di età.

Alla significativa cerimonia, nell'ampio teatro dell'Edificio di Corso Mazzini, hanno partecipato autorità cittadine, tra le quali il Sindaco f.f. prof. Raffaele Verbena, dott. Federico De Filippis, Sovrintendente all'edilizia scolastica per la Campania, l'Ispettore Scolastico Dr. Antonino Mancuso, il Preside Dr. Francesco Siani, anche in rappresentanza delle altre Scuole Medie locali, il Commissario P. S. con il maresciallo Romeo, il Comandante dei CC., i Direttori didattici del 2° e 3° Circolo Dr. Renato Ramaglia e Dr. Eugenio Meloni, Padre D'Ongnia, maestri e famiglie, soprattutto degli alunni che hanno partecipato al recital.

Alle tre festeggiate, insegnanti Donadio Gaetana n. Pellicchia, Campagnuolo Maria n. Saiza e Lerro M. Iolanda n. Iannicelli, il commiato da parte delle colleghe è stato dato con toccanti, commoventi ed applaudite parole dalla ins. Nuziata Cappellico.

Applauditissimo è stato il discorso del sempre dinamico Dr. Alessandro Di Perna, che col suo noto forbito dire, ha esaltato la nobile missione del

Maestro, prendendo a spunto l'operosità, la diligenza e la dolcezza dimostrate dalle tre festeggiate nel lungo arco della loro vita scolastica.

La recita di poesie, di brevi e significativi dialoghi da parte di alunni ed alunne, impeccabilmente preparati dalle Ins. Maria Lombardo e Luisa Chielini e dalla giovanissima maestra Annabella Abbro, ha suscitato vivi consensi.

I canti ed i cori patriottici, quest'ultimi per sottolineare la ricorrenza del Centenario dell'unità nazionale con Roma capitale, sono stati preparati e diretti con la solita maestria dall'ottimo Prof. Alessio Salsano, al piano, il Maestro Turino.

Molti fiori alle Festeggiate, visibilmente commosse, ed alle Autorità.

A chiusura, è stato offerto un vermouth d'onore.

Una lode particolare va all'ottimo Dr. Di Perna, ormai dimostratosi organizzatore di sempre ben riuscite manifestazioni, alle Maestre ed a tutti coloro che hanno collaborato per la buona riuscita dell'evento.

Un'idea

Immergersi nelle acque limpide è sentirsi puri; nelle acque pure è sentirsi veri. CARLA IOZZI

Ommo, o Femmena?

Ccà s'è cagnato 'o munnno:
nun se capisce niente cchiù!...
Capille!...
Vestite!...
Scarpe!...
Fanno 'e n'ommo... 'na femmena!...
'e 'na femmena... 'n'ommo!...
Chi 'è vede a lontano 'nce giuraria ca chella femmena è... 'n'ommo!
E chillo munnno è... na femmena.

Chi, po' 'è vede a vicino, addirittura se fa 'e cerce: si è femmena, chi 'è vede, nun sape si le so' cumpagne o no, cca' s'è cagnato 'o munnno: nun se capisce niente cchiù!...
Capille!...
Vestite!...
Scarpe!...
fanno 'e n'ommo... 'na femmena!...
'e 'na femmena... 'n'ommo!

ANGELO GINO CONTE

L'ommo è 'nu treno

L'ommo 'è 'nu treno ra e vene!
ma, quacche vota, va e... nun torna cchiù!

ANGELO GINO CONTE

Paura di me

La mia sorte è segnata in un'ombra di dubbio la dove giacciono orride bestie dallo sguardo assassino e si improvvisano attori nel fertile giardino della mia memoria!

C'è

C'è chi parla tanto dell'amore, e dir di più non sa che sta nel cuore, che qualche notte forse l'ha sognato, (magari come oggetto di mercato!) C'è chi in disparte sta, non dice niente e muto ascolta i lazzi della gente che scruta attenta, guarda, corre via, e dà libero sfogo alla sua fantasia!

MARIA TERESA D'AMATO

La famiglia Salsano

La famiglia Salsano, originaria del Casale di Pregiato, era antichissima e nobile. Il suo stemma è a forma di scudo con sovrapposta una corona di Marchese: in campo due cerchi intersecantisi, e al disopra di essi due stelle; sotto ai cerchi altra stella. Detta famiglia nel 1615 aveva collaborato alla costruzione del Monastero «Gesù e Maria della Consolazione» con due dei 31 fondatori: Ferrante e Giovan Felice. Essi furono poi i promotori per la costruzione dell'acquedotto che dalla sorgente del Vallone di Caputo portava l'acqua al Monastero e al Cortile della Chiesa Parrocchiale di S. Nicola di Bari. Nella detta Chiesa Parrocchiale, al centro della Navata destra vi è la cappella «dell'Annunziata» (Cfr. Della Porta) dove nel quadro raffigurante l'Annunziata, accanto alla Madonna, vi è il fondatore «Simone de Ferrante» morto l'11 Settembre 1640 e sepolto nella stessa Cappella. Detta Cappella dalla famiglia de Ferrante passò alla famiglia Salsano per successione di parentela. La famiglia Salsano ebbe nei secoli, medici della famosa Scuola Salernitana, notai, sacerdoti e parroci dello stesso Casale. Si nota che nel 1500 era parroco del Casale di Pregiato Don Ascanio Salsano.

Il Ramo genealogico conosciuto, risale a Michele nato verso il 1575; Gio. Tullio figlio, nacque nel 1600 e sposò Giulia de Grimaldi da cui ebbe quattro figli: Gio. Martino, Giuditta, Giovanna e Angelo Antonio. Pio: Martino nato nel 1633, sposò Angela Piacenza da cui ebbe dieci figli: Vittoria, Nicola Domenico, Alessio, Felice, Chiara, Bartolomeo, Amalia, Giovanni, Filippo e Teresa, Alessio nato nel 1663 sposò Caterina Salsano dalla quale anche lui ebbe dieci figli. Giovanni Martino, Margherita, Bartolomeo, coetaneo e amico prediletto di S. Alfonso Maria de Liguori, Agnese Maria Rosaria, Maria Anna, Nicola

Rodolfo Nonnato



Compagna non fu lieta le serafice tua giovinanza anche se in sienti elevate [sembranze, nel velato sorriso, spandesti te- [sori di carità e bontà serena, rimirando, additando alla grazia del bene. Dio a [mirabili virtù! Mortificato nella carne, non lo fosti nello spirito, in superbo visione pensoso; alma pura e tersa, fusti amabile fiamma cristiana e [benigno, dosato di virile, civica dignità! Quantanche rose nel cuore [offeso, superando il velo opaco della [carne con lo splendore dell'occhio [tuo ridente, pupilla degli occhi tuoi offristi conforto alla Mamma [Tua, or dal ciglio bruciato di consunte [lagrime, monumento al dolore; all'este- [nuato piangente padre, ai dolenti [fratelli; agli amorevoli, affettuosissimi [ziti, che ti portarono conforto co- [stante, sintantoché di Te si poté esclama- [re: «Signore mio, Gesù Cristo, Dio [verace or fu sì fatta la sembianza ANTONIO RAITO [Vostre

Antonio, che morì a cinque anni, Angela, Nicola Antonio ed Eduardo. Nicola Antonio, cotto- re Fisico nato nel 1708 sposò Angela Salsano dalla quale ebbe cinque figli: Alessio, Bartolomeo, Eduardo, Gaetano e Maria Caterina. Il Magnifico Don Bartolomeo nato nel 1764 sposò Donna Carmela Gaudioso che gli dette quattro figli: Nicola, che morì a un anno di età, Nicola, Francesco e Angela Maria. Il Magnifico Don Francesco nato nel 1812 sposò Donna Rosa Sorrentino da cui ebbe nove figli: Bartolomeo, Alessio, Albina, che morì in concetto di santità, Pacifico, Luigi, Gerardo, Lucia, Angela e Vincenzo.

Da Alessio, nato nel 1839 e sposo di Donna Marina di Filippo nacque Nicola e da questi il Prof. Alessio, valente musicista e attivo collaboratore del «Castello». Vincenzo l'ultimo dei nove suddetti, nato nel 1861 sposò Donna Concetta Torre da cui ebbe molti figli, che sopravvivono oggi: Donna Clelia vedova di Don Peggio Di Domenico, Suora Elodia delle figlie della Carità, le signorine Donna Elvira e Donna Adalgisa. S. Alfonso Maria de Liguori (1696-1787) fu molto amico della famiglia Salsano e principalmente di Don Bartolomeo, uomo molto pio e caritatevole nato nel 1692 figlio del magnifico Alessio e di Donna Caterina Salsano, il quale molte volte aveva dato ospitalità al Santo, nel suo palazzo, tuttora esistente.

S. Alfonso si recava a Pregiato per le predicazioni ed anche perché era Direttore Spirituale delle suore del Monastero. L'altro fratello di Don Bartolomeo, Nicola, dottore fisico dell'antichissima e famosa Scuola Medica Salernitana, famosa in tutto il mondo, si laureò il 7 Ottobre del 1731 sotto il priore del Primo dottore Domenico Robertelli (1731-1747) — il Collegio fu abolito (Cfr. De Renzi) nel 1811 — essendo Vice Priore Matteo Polito, e Vincenzo Maria Greco sottopriore con i dottori Matteo Pastore, Vincenzo Posi, Lorenzo Marino, Giuseppe Maria Gaeta e segretario il notaio Francesco Maria Ricciardi. Tutto un rione di Pregiato porta il nome di questa famiglia, e popolarmente è chiamato «i Sasani».

(continua) CLAUDIO GALASSO

Nozze Apicella - Accarino

Nella monumentale chiesa della Badia dei Benedettini di Cava, i giovanissimi Dott. Leonardo Accarino, farmacista, dell'indimenticabile Dott. Renato e dell'Insegn. Antonietta Robertelli, e la Rag. Emma Apicella dell'industriale Domenico e di Maria Siani, hanno consacrato il loro lungo sogno d'amore in un'atmosfera di sana e cristiana felicità. Le nozze sono state benedette dall'Abate Don Michele Marra, il quale ne è stato particolarmente lieto, perché carissimo compagno di studi del padre della sposa; Egli, con la sua, ha impartito anche l'apostolica benedizione inviata dal Santo Padre. Comparire di anello è sta-



to il Prof. Dott. Antonio Robertelli, cardiologo e docente universitario, e testimoni l'Avv. Benedetto Accarino, il Dott. Gio. Siani, il Comm. Orazio Lucibello ed il Dott. Enrico Alfano. Dopo il rito gli sposi hanno riconsacrato la loro unione davanti all'altare della Madonna, e sono stati ricevuti affettuosamente dall'Abate nei suoi appartamenti privati, insieme con i familiari.

Piovisissima e senza soste è stata la giornata nuziale, ma se la pioggia è presagio di felicità e di fortuna, ben è venuta questa abbondante pioggia, che peraltro è facilitata ai numerosi invitati il percorso ed il posteggio delle automobili, specialmente nei pressi dell'Hotel Baia, dove è stato offerto agli intervenuti un gustosissimo pranzo, durante il quale ha preso la parola, per porgere gli auguri a nome degli amici, il Prof. Emilio Risi

con la sua fantasia altamente poetica. Le parole del padre della sposa, che han fatto seguito a quelle del Prof. Risi, hanno vivamente commosso tutti i presenti, particolarmente per la sentisissima nota affettuosa che le ha sospinte. Alla fine è ritornata l'allegria, che ha circondato la simpatica coppia fino alla distribuzione dei confetti, dopo la quale c'è stata la partenza in automobile per un lungo giro di nozze attraverso l'Italia e l'Europa.

Tra gli intervenuti: i nonni della sposa Comm. Alfonso Siani ed Elena Casavali, e ind. Raffaele Apicella ed Emma Rispoli, l'On. Le. Francesco Amodio, il Gen. Div. Elio e Maria Siani, S. E. Domenico Pelletieri, Primo Presidente della Corte di Appello di Napoli, il Dott. Ernesto Brando Console della Colombia e figlia Eleonora, il Cons. Reg. Eugenio Abbro, il Dott. Vittorio ed Ester Accarino, Pio e Rosa Accarino, Cav. Mario e Teresa Accarino, Amedeo ed Elena Accarino, Filomena Accarino ved. Panza, Sara Di Mauro ved. Accarino, Ing. Martino e Tullia Grimaldi, Avv. Vincenzo e Amalia Mascolo, Ing. Claudio ed Olga Accarino, Proc. Reg. Sandro e Maria Malinconico col figlio Ernesto, l'Isip. Monop. Dott. Pasquale e Teresa Budetta, Dott. Luigi e Licia Siani, Raffaele e Maria Caragalla, Dott. Marcello e Marisa Siani, Cav. Renato e Rita Di Marino con la figlia Carla, Rag. Emilio e Dora De Leo, con la figlia Michela, Lina Allica ved. De Pisapia, col figlio Ferdinando, Maria Guarino in Siani, Avv. Luigi ed Antonietta Della Monica, il Sanitario di Cava Dott. Ciro e Marianna Galdi con la figlia Antonietta, Col. Mimì e Iole Gasparri, Avv. Gaetano e Giovannella Panza, Ing. Lucio e Marta Panza, Rag. Giuseppe Ferrazzi e famiglia, Dott. Angelo e Irma Mirra, Prof. Pasquale e Anna Melchionda con la figlia Mariateresa, Avv. Benedetto e Amelia Accarino, Ing. Giuseppe e Matilde Accarino, Dott. Pasquale e Rosanna Grimaldi, Avv. Gianni e Anna Russo, Dott. Bruno e Bice Paolillo, Dott. Franco e Nella Ferraioli, Enrico ed Annamaria Siani, Prof. Ugo ed Elena Siani, Aniello e Maria Cristina Apicella, Teresa ed Alfio Coda, Guglielmo e Mena Apicella, Prof. Silvia Restaino, Prof. Linda Accarino, Prof. Amalia Sandoli, Dora Di Mauro, Angela Accarino, Francesca Di Donato, Angela Terracciano, Linella Mascolo, Rosetta Apicella, Consig. Com. Achille Mughini, Elio Accarino con la fidanzata Bianca Carratù, Avv. Domenico Apicella.

La Cassa di Risparmio ad Eboli

La Cassa di Risparmio Salernitana, proseguendo nella sua amirevole opera di espansione, ha aperto una nuova succursale nella cittadina di Eboli. Alla inaugurazione sono intervenute tutte le autorità locali, gli operatori economici della zona e numerosi professionisti. I locali, posti nel Viale Amendola, sono stati benedetti dal Parroco, il quale ha rivolto parole di incitamento e di esaltazione dell'opera della Cassa. Quindi ha parlato il dinamico Presidente Prof. Daniele Calizza, il quale ha fatto un quadro panoramico di tutta la attività dell'Istituto nel Salernitano, ponendo come obiettivo futuro la realizzazione di un numero sempre maggiore di succursali in altri centri, in maniera da portare in ogni parte del salernitano i benefici della meritoria istituzione.

Per i giovani il diritto al cinema

La polemica sulla censura cinematografica si è fatta più acuta e nervosa quasi su tutti i giornali italiani, per via di certi film realistici, ma che poi in sostanza non sono tanto allarmanti come pensano alcuni moralisti.

Allo stesso tempo però vengono permessi western e altri film nei quali la violenza raggiunge fasi parossistiche e raffinate. Ma questo è un particolare che può anche essere trascurabile; mentre invece trascurabile non è la constatazione che con l'ondata del sesso che ha invaso e sta per travolgere non soltanto il nostro cinema ma tutta la società, i giovani rischiano di non poter mettere piede in un cinema. Pensiamoci seriamente, guardiamoci attorno e diamo un'occhiata ai programmi cinematografici della nostra città: su dieci film, almeno sette sono proibiti ai minori, e questo mi sembra l'alarme logico e giusto; questa volta non possiamo né dobbiamo dare addosso alla censura

pena gravi squilibri di carattere morale e psichico a danno dei giovani e dei giovanissimi.

Non siamo amici della censura, anzi pensiamo che in un paese libero e civile la censura non dovrebbe esistere. Ma questo paese — lo sappiamo — è soltanto utopistico, e quindi pensiamo che nel caso in questione la censura sia necessaria. Ma quella famosa autocensura della quale tanti uomini di cinema, produttori, registi, attori, parlano, in che cosa consiste, se proprio l'ultimo festival di Venezia è stato una specie di carosello di oscenità, di compiaciuto esibizionismo?

Questo — crediamo — è l'argomento più scottante che dobbiamo affrontare urgentemente: difendere il diritto al cinema dei giovani, un diritto che non deve essere condizionato dalla censura, d'accordo, ma soprattutto, non deve essere violentato dalla incosciente mentalità affaristica di certi produttori.

ALFONSO CELENTANO

L'estemporanea a Cava

Rimarchevole successo ha avuto la Mostra di Pittura estemporanea «La Badia di Cava ed il suo Monastero», organizzata dalla Università Popolare di Salerno sotto il patrocinio dell'Abate Don Michele Marra, con la collaborazione del Comune e dell'Azienda di Soggiorno di Cava; e ce ne felicitiamo con gli organizzatori, anche se non condividiamo appieno i criteri di premiazione. I

partecipanti sono stati: Antonietta Amabile, Mario Aversano, Giovanni Auliso, Carlo Alleva, Enzo Auliso, Cosimo Budetta, Maria Budrigo, Michele Iuzzolino, Amedeo Crescenzo, Ferdinando Cannavale, Nuccio Castorino, Enzo Cardone, Carlo Caso, Vincenzo Cerino, Lorenzo Cleffi, Salvatore Crisci, Giuseppe Coppi Nitti, Carlo e Umberto De Angelis, Raffaele Di Domenico, Elgrak, Giacomo Esposito, Anna Forte, Giacomo Filosa, Rinaldo Fasano, Giovambattista Ferrazzano, Tullio Gentile, Fausto Lobello, Carmine Lanzara, Lero, Vincenzo Pascale, Francesco Panariello, Roberto Pedone, Enrico Paraggio, Alberto Porfido, Mario Petronio, Sara Pesto, Dino Patroni, Antonio, Vito e Antonietta Russo, Corrado Rocco, Vittorio Romano, Fiorenza Soriente, Luigi Simone, Domenico Severino, Giovanni Sisti, Paolo Signorino, Lorenzo Santoro, Enzo Siano, Egle Tamigi, Filippo Treglia, Guglielmo Teodosio, Alberto Trotta, Beniamino Tagliata, Salvatore Visalli, Luigi Vitolo.

Alla premiazione sono intervenute numerose autorità ecclesiastiche, politiche e locali. I vincitori sono stati: 1) Antonio Sole; 2) Paolo Signorino; 3) Giovanni Filosa; 4) Rinaldo Fasano; 5) Egle Tamigi; 6) Michele

che Cozzolino. Le coppe sono state attribuite a Pasquale Esposito, Antonietta Russo, Cosimo Budetta, Carmine Lanzara, Giovambattista Ferrazzano, Mario Aversano, Nuccio Castorino, Lero, Vincenzo Passa, Beniamino Tagliata, Vincenzo Soriente, Silvestry. Sono stati segnalati Salvatore Crisci, Paolo Muniz, Dino Patrone e Vittorio Romano.

I quadri della Mostra sono rimasti esposti per molti giorni nell'atrio di ingresso della Badia, ed attualmente sono esposti nell'atrio del nostro Comune in Piazza Monumento. Invitiamo la cittadinanza ad andarci a vedere.

1 - La FREE WORLD INTERNATIONAL ACADEMY, con la collaborazione della rivista illustrata bilingue di varia cultura «Il Mondo Libero» e di enti culturali, civili e religiosi, bandisce la SECONDA EDIZIONE del GRAN PREMIO INTERNAZIONALE «IL MONDO LIBERO» per a) Poesia; b) Novella; racconto, saggistica, servizio giornalistico; c) Musica; d) Arte: dipinti, statuette, medaglie, ceramica, ecc.

Ogni concorrente, italiano o straniero, può partecipare a una o a tutte le sezioni, con uno, due o tre lavori per ognuna di esse.

Poesie e scritti in prosa a tema libero dovranno essere inviati in triplice copia, con indirizzo dell'autore.

Ogni opera d'arte dovrà essere fotografata e le foto (non più di tre di opere diverse) dovranno portare il titolo dell'opera, nome e cognome e indirizzo dell'autore.

Poesie, lavori in prosa e musica e foto non si restituiscono.

A parziale copertura delle spese del Concorso, è richiesta una tassa minima di L. 2.000 per ogni poesia e per ogni scritto in prosa e composizione musicale, e L. 10.000 per ogni opera d'arte di cui alla sezione d.

Inviare elaborati e foto, accompagnati dalle relative quote (in contanti o a mezzo vaglia postale internazionale o assegno bancario internazionale) in busta raccomandata, via aerea, non più tardi del 30 agosto 1970, a: FREE WORLD INTERNATIONAL ACADEMY 2844 SYRACUSE STREET - DEARBORN, MICHIGAN 48124, USA alle quali si può chiedere ogni altro chiarimento sul concorso, il cui bando, è leggibile per esteso anche presso la Redazione del Castello.

Primavera

(Alla signora Lucia De Pascale)

Primavera tu trase vasanno, e nce poorte ducezza d'ammore! E trasenne nne jeste suspire pe' dà vita a 'stu verde ch'ad-

[dore] — Quanta freva p'o munno tu [scite...]

Quanta rose ch'hè fatte schiup- [pà!]

— Chiena 'e sciure vestuta tu [nfrunne,

e c'o sole faje tutto 'ndurà! — Primavera addurosa e gen- [tile,

cu' stu verde 'nu ncento tu si... [puorte,

— E 'sti sciure ca nziò tu [fante,

fann'o core chhù doce suffri! ADOLFO MAURO

Verulera, non Vrulera

Livorno, 3 luglio 1970. Il termine «padella delle caddarrose... dato da lei, egregio Direttore, è esatto: infatti, così si chiama qui, in Toscana.

Quel che non è esatto è dire «vrulera», invece di «verulera», termine, questo, esatissimo; e del pari non è esatto dire che «vrulera» viene dal francese «bruler», bruciare, abbrustolire, il francese che, come lei ben sa, e tutti sanno, è una delle sette lingue neolatine, cioè, nate dal latino, e quindi, i Francesi anno preso il termine da noi, e non noi dai Francesi. «Verulera» è preto termine latino, e viene da ferula, che era un bastoncino di legno col puntale di ferro, col quale i latini usavano rivoltare le castagne, nella padella, mentre si arrostitavano. In prosiegio di tempo, nel latino volgare, la f si è cambiata in v, e si è avuto verula.

Ed ecco la trasposizione: verula, il bastoncino; verulera, la padella in cui era usata; veròla, plurale veròle, le castagne arrostitate.

Perché veròla, veròle, e non verula, verule come sembra si dovesse dire? Semplice: perché in prosiegio di tempo, ancora tutte le u del volgare latino si sono trasformate in o, nel vol-

gare italiano, volgare latino che, come tutti sanno, è il nostro italiano.

E non soltanto la u si è trasformata in o, ma si sono trasformate anche molte consonanti. Le consonanti finali, poi, sono tutte cadute.

Cito un solo esempio: Volgare latino: caballus; Volgare italiano: caballos, cavallos, cavallo.

Ma per tornare alla padella delle caddarrose, credo, però, che anche il termine «vrulera» potrebbe andare, poiché non si tratta di altro che di una contrazione e quante trasformazioni subisce una parola nella bocca del volgo, e quindi, lasciamola dire, che dice sempre bene. Parla in latino, e anche in greco, e non lo sa. La persona di studio, poi, a sentire quella parola, anche un pò alterata, nella sua bocca, capisce lo stesso da dove viene, e che cosa significhi. Ciò non toglie, però, che il vero termine è «verulera». Tanto più, poi, che lo stesso volgo chiama verole e non vuole le castagne arrostitate.

Sembra che, senza volerlo, compia un atto di respicenza.

MARIA PARISI



ECHI e faville

Dal 10 Giugno al 7 Luglio, i nati sono stati 80 (f. 43, m. 37) più 7 fuori (f. 2, m. 5); i matrimoni 46, ed i decessi 11 (f. 3, m. 8) più 7 negli istituti (m. 5 f. 2).

Donatella è nata dal Geom. Raffaele Silvestri e Bisogno Maria Cristina.

Monica è nata da Luigi Scermino, rappresentante, ed Annamaria Gagliardi.

Felice è nato dal Prof. Giovanni Missano e Prof. Olga Nobile.

Gianluca è nato dall'Ins. Mario Lamberti e Orlanda Iannone.

Domenico Pepe di Guglielmo e di Maria Torre, si è unito in matrimonio con Giovanna Spatuzzi di Giuseppe e di Agata Barone nella Basilica dell'Olmo.

Antonio De Santis di Ambrogio e di Angiolina De Santis, fabbricante di mattoni, con Carmela Abate-Senatore fu Ciro e di Vincenza della Corte nella Chiesa di S. Nicola a Dugino.

Il Geom. Giuseppe Imperato fu Luigi e di Anna Castiglione con Maria Baldi di Antonio e di Michela D. Domenico, nella Chiesa di S. Francesco.

Luigi Vatore fu Antonio e di Rosa Niveo, con Mariagrazia Pisapia di Carmine e fu Anna Vecchione, nella Cattedrale.

Salvatore Valentino fu Luigi e di Palmieri Anna da Nola, spedizioniere FFSS., con Isabella Landi fu Felice e fu Antonietta Criscuolo, nella Chiesa dei Cappuccini. La simpatica coppia è stata molto festeggiata dai numerosi parenti e dagli amici nel salone annesso al convento, fino a tarda sera, e tra il più vivo entusiasmo è partita per un lungo giro di nozze.

Il 7-3-70 nella chiesa cattolica di Aarau (Svizzera) la concittadina Narbone Anna di Francesco e di Elvira Maggio, si è unita in matrimonio con Jan Hacler.

Agli sposi i più fervidi auguri della Città di Cava e del Castello.

Nella Basilica della Badia dei Benedettini il Rev. Don Benedetto Evangelista, Rettore del Collegio e Preside di quelle Scuole, ha benedetto le nozze del Dott. Enzo Lombardo, medico da Ancona, dell'Ispezz. Doganale Giuseppe e dell'Ins. Maria Manzi con la nostra concittadina Prof. Rosa Prisco, diletta figliuola del Prof. Mario Prisco e di Anna De Pisapia. Compare di anello lo zio della sposa, Armando de Pisapia. Alla coppia felice ed ai cari genitori le nostre felicitazioni e fervidi auguri.

Giovedì 23 Luglio nella Chiesa di S. Giovanni Battista di Contrada (Avelino), alle ore 17, la graziosa Dott. Gabriella Petruolo del Dott. Fernando e della Dott. Bella Tabak, si unirà in matrimonio con il Dott. Alfredo Messina. Praticante Procuratore Legale presso il Tribunale di Salerno, del Dott. Carlo e di Anna Abate. Dopo il rito saluteranno gli amici nei saloni dell'Hotel «Raito» e prenderanno il volo per una felice luna di miele.

Ad anni 73 è deceduto Michele Pisani, già Consigliere Comunale di parte monarchica e molto conosciuto sia come titolare di segheria, che come cordialità. Purtroppo abbiamo dovuto constatare che è la prima volta, dopo anni, che l'Amministrazione Comunale ha dimenticato, forse perché ci troviamo in periodo di interregno, di pubblicare anch'essa un manifesto di partecipazione al lutto, e ripariamo noi alla manchevolezza esprimendo ai familiari il cordoglio anche di tutti i Consigliere Comunali.

Ad anni 78 è deceduto Francesco Gaiuse, pensionato, già fontaniere dipendente dal nostro Comune.

Ad anni 63 è improvvisamente deceduto il Dott. Prof. Pasquale Melchionda, lasciando nel dolore non soltanto i suoi familiari ma quanti lo conoscevano e gli erano affezionato a Cava per il comportamento sempre allegro e cordiale. Dotato di uno spiccato senso umoristico, poneva allegria in tutti i momenti della sua vita. Noi lo conoscemmo tanti e tanti anni fa, quando venne a Cava per gli esami di licenza liceale classica. Egli aveva seguito gli studi magistrali, ma alla fine si era prefisso di seguire gli studi classici, e venne a Cava per presentarsi da privatista alla licenza liceale.

Non aveva mai studiato il greco, ed in soli tre mesi, tra luglio ed ottobre ne apprese quanto bastò per fargli conseguire la licenza. All'Università era conosciuto per la sua maniera sempre allegra di sostenere gli esami e di affrontare anche con spigliatezza i professori. Non fu pago della laurea in legge, e volle laurearsi anche in filosofia, ma non sfruttò né l'una né l'altra ed entrò a far parte del complesso direttivo della Compagnia Tirrenia, nel cui posto lo ha colpito a tradimento la morte, mentre dormiva tranquillamente nel letto per il meritato riposo di una giornata di lavoro. Lo avevamo particolarmente caro, perché spesso ci intrattenevamo con lui, anche se non risparmiava neppure noi dal suo sorriso scherzoso ed umoristico.

Alla vedova Anna Gravagnuolo ed ai cari figli le nostre affettuose condoglianze. Viva l'impressione ha suscitato anche l'improvvisa morte del commerciante in mercerie e filati Antonio Cesaro, che lo ha colto in pieno mezzogiorno mentre era al banco del suo negozio. Colpito da un primo attacco, è stato trasportato a casa, dove lo ha preso un secondo più forte attacco, che ha indotto i familiari a trasportarlo a Napoli per tentare se fosse possibile il salvataggio. Ma la scienza medica è stata impotente contro l'inesorabilità del destino, ed a Cava, tra la commozione generale, son tornate soltanto le misere spoglie. Egli fu molto attivo nella organizzazione sindacale dei commercianti cavaesi, ed aveva ricoperto per molti anni la carica di consigliere della categoria. Alla vedova, ai figli ed ai familiari anche le nostre affettuose condoglianze.

E' deceduto in Salerno, a qualche settimana dalla scomparsa del cognato Giuseppe Avagliano dell'ATACS, il Sig. Giuseppe Lodato, nobile figure di padre e di lavoratore.

Vadano condoglianze alla vedova Maria Avagliano, ai figli Dott. Michelina, Antonio, Teresa, Vincenzo e Luigi, ai fratelli ed a tutti i parenti.

Mariarosa Lentini del Dott. Giuseppe Alberto e di Orsilia Bassi mantiene l'ottima posizione di studi che sta portando dalle elementari. E' stata ora promossa alla 1ª Liceale Classica con la media di 7 1/2 abbondante. Complimenti ed auguri a lei, ai genitori ed alla nonna Angelina Caterina Castello.

Dall'11 al 26 Luglio il nostro Matteo Apicella tiene al Circolo dei Forestieri di Sorrento la sua 79ª Mostra Personale di Pittura. Augurissimi come sempre!

79ª Mostra Apicella

Dall'11 al 26 Luglio il nostro Matteo Apicella tiene al Circolo dei Forestieri di Sorrento la sua 79ª Mostra Personale di Pittura. Augurissimi come sempre!

Non pensavamo che la nostra elezione a consigliere comunale di Cava potesse tanto appassionare i nostri amici e lettori del Castello fuori Cava, i quali ne hanno salutato il risultato come una vera vittoria. Ringraziamo novellamente tutti coloro che incontrandoci per Cava e fuori Cava ci hanno espresso il loro compiacimento, e particolarmente ringraziamo e ricambiamo i saluti epistolari al Dott. Raffaele Nicolò da Reggio, Vice presidente dell'Ordine Giornalisti della Campania e Calabria, al Comm. Ugo Fruscione, decano dei giornalisti della nostra Provincia, al Comm. Avv. Prof. Camillo De Felice, alla Sig.ra Iole Benincasa da Milano, al Grand'uff. Prof. Michele Quindano, direttore della Fonte della Cultura di Napoli, a Don Antonio Raito, alla Prof. Maria Parisi, chiedendo venia agli altri che avessimo involontariamente ommesso.

Grazie ed affettuosi saluti agli sposi Rag. Annalisa Malinconico e Dott. Prof. Salvatore Buscetto, i quali ci hanno inviato bellissime cartoline a colori da varie città nordamericane visitate in viaggio di nozze. Con esse ci han portato perfino alle cascate del Niagara e nei lussuosi teatri.

E' ugualmente grazie ed affettuosi saluti al caro Preside Prof. Gignio Adinolfi, che si è ricordato di noi e della nostra Cava da Budapest, dove è stato in gita di svago e di studio, nonché al giovane Dott. Antonio Paolillo, fidanzato di Annarosa, nipote di Zio Mimì, il quale ha inviato i saluti da Palermo dove sta per completare il suo dovere verso la Patria.

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA
Registrato al n. 147
Trib. - Salerno il 2 Genn. 1958 -
Linotyp. Jannone - Salerno

2 Novembre

*Davanti ai miei occhi
sempre
torna insistente
l'immagine della morte
muta,
racchiusa e dolente
in un ciuffo di capelli
stinti,
pieni di polvere grigia,
sporgenti da un secchio
paesano,
dimenticati da tutti,
uccisi nel ricordo,
calpestati col piccone,
straziati dalla non curanza
di noi
che crediamo di essere
immortali.*

CARLA IOZZI

COPIA FOTOSTATICA

simile all'originale
per qualsiasi documento
Presso l'Ufficio di Rappres.

"FLOTTA LAURO,"

in Piazza Duomo
CAVA de' TIRRENI

consegna immediata



OSCAR BARBA
concessionario unico

Pasta Ciro

Volete mangiar cose belle?
Comprate allora le tagliatelle
che vi prepara GERETIELLE
Son prodotti davvero fini
ravioli gnocchi e tortellini
gustosi, pastosi e genuini.

Via Pasquale Atenolfi 12
CAVA DEI TIRRENI
Lavorazione giornaliera

La Ditta PIO SENATORE

Vi invita a visitare la sua Esposizione Permanente
e Vendita di Cucine Componibili F.A.M.
in via Benincasa, 44 - Pal. Pellegrino
Telef. 42.687 - 42.163

ARTI FOTOGRAFICHE SALSANO

Il Trav. Sorrentino 3 - CAVA DEI TIRRENI - Telef. 41602
FOTOGRAFIE ARTISTICHE E RIPRESE CINEMATOGRAFICHE
PER LIETI EVENTI E CERIMONIE - CONSEGNA RAPIDA
Materiale fotografico e cinematografico

Volete una ELETTRODOMESTICO che ha lunga esperienza,
ottima qualità e garanzia?
ACQUISTATE con fiducia un prodotto **FIDES**
presso il Rivenditore autorizzato **Cesare Ferraioli**

FACILITAZIONI NEI PAGAMENTI ANCHE RATEALI

Corso Italia 192 - CAVA DEI TIRRENI - Telef. 41783
(di fronte al Cinema Metelliano)



Aggiungono
non tolgono
ad un dolce sorriso

ISTITUTO OTTICO DI CAPUA

Via A. Sorrentino Telef. 41304

Una grande Organizzazione
al servizio della vostra vista
Montature per occhiali delle migliori marche
lenti da vista di primissima qualità

La Ditta Dionigi Fortunato

Corso Umberto I n. 178 - CAVA DEI TIRRENI
fabbrica e vende direttamente alla sua
scelta clientela modelli esclusivi
DI VALIGERIA E DI PELLETERIA

Cassa di Risparmio Salernitano

Fondata nel 1956

aderente all'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane
Direzione Generale e Sede Centrale - SALERNO
VIA CUOMO, 29 - Tel. 28257 - 28258

Capitali amministrati al 30-6-1968 Lit. 6.011.503.485

Dipendenze:

84081 BARONISSI - Corso Garibaldi	Tel. 78069
84013 CAVA DEI TIRRENI - Via A. Sorrentino	* 42278
84083 CASTEL S. GIORGIO - Via Ferr. 11-13	* 751007
84025 EBOLI - Piazza Principe Amedeo	* 38485
84086 RACCAPIEMONTE - Piazza Zanardelli	* 722658
84039 TEGGIANO - Via Roma, 8/10	* 29040

Agenzia di prossima apertura: CAMPAGNA

LA BENZINA DELLE CIAMPE DI CAVALLO

GULF con Extra Kick

presso il DISTRIBUTORE del Perito Mecc. PIERINO MILITO
sulla Nuova Strada congiungente il Corso Garibaldi direttamente
con l'entrata dell'Autostrada (parallela nel mezzo tra Via Mazzini e la Statale).

DIEGO ROMANO

ANTICA DITTA

COLORI - VERNICI - DETERSIVI
Vasto assortimento di carte da parati nazionali ed estere
Corso Italia n. 251 (telef. 41626)
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Soc. IMIR

Installazione e Manutenzione Impianti
di Riscaldamento Condizionamento - Vendita
ROMA - Via della Consulta 1 - telef. 467029-465370
CAVA DEI TIRRENI - Corso Italia 57 - telef. 42038

la Farmacia Accarino

al Corso dispone di un ricco ed esclusivo assortimento
di CALZE ELASTICHE e di tutte la gamma
dei prodotti SCHOLL'S - PANCIERE - COPRISPALLE -
GINOCCHIERE - CAVIGLIERE GIBAUD
Essa inoltre ha una vasta collana di articoli sanitari e
CHICCO per tutti i bimbi belli!

TRASLOCHI REALE

Agenzia di Città
servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.
Direzione: via Sabato Martelli-Castaldi (Trav. Marconi).

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'
Hotel Victoria-Ristorante Maiorino
OSPITALITA' SIGNORILE - PRANZI SQUISITI
Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali e banchetti
Tutti i confort - Ameni giardini
CAVA DEI TIRRENI - Telefono 41864

IMPAV

INDUSTRIA MANUFATTI IN CEMENTO
Stabilimento e Uffici
CAVA DEI TIRRENI (SA)
Agenzie in:

Salerno - Napoli - Querceta (Carrara)
Pavimenti - Rivestimenti - Ceramiche - Mosaici - Tubi
di cemento - Bacini biologici - Barriere stradali - Avvolgibili ed infissi in legno - Gres - Marmi.

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini
SPECIALITA' IN CALZATURE di ogni tipo e ogni convenienza
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213
CONCESSIONARIA DEL CALZATURIFICIO DI VARESE



mobilitificio TIRRENO

TUTTO PER L'ARREDAMENTO DELLA CASA
SALONI di ESPOSIZIONE in VIA MANDOLI

Cava dei Tirreni - Tel. 41442

CAFFÉ GRECO

IL CAFFE' VERAMENTE BUONO
SALERNO

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 63
Dettaglio - Corso Garibaldi, 111
Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65